

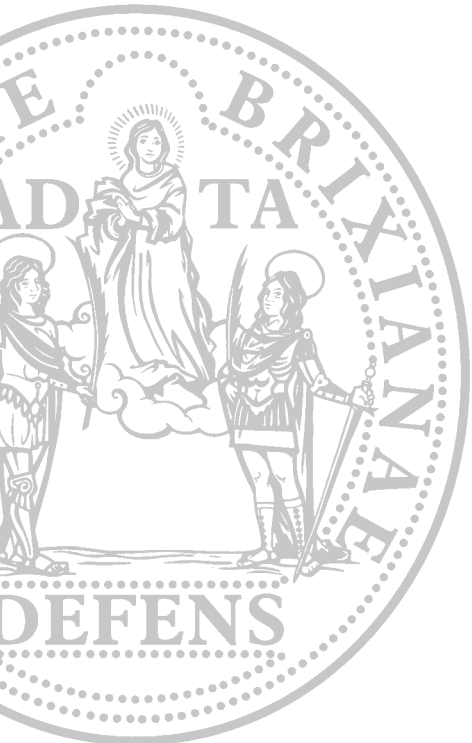
A close-up photograph of hands weaving on a loom. The hands are positioned on the left and right sides of the frame, manipulating a bundle of colorful threads (red, blue, green, and yellow) that are stretched across the loom. The loom itself is made of wood and has many vertical threads. In the background, there are more threads and a pair of scissors. The overall scene is a detailed view of the weaving process.

SIAMO LA CHIESA DEL SIGNORE

VOGLIAMO ESSERE
TESSITORI DI SPERANZA

L I N E A M E N T A

Convegno Diocesano
10-12 e 17-19 aprile 2026



Introduzione

Il cammino verso il Convegno Diocesano

Il Convegno Diocesano matura al termine di un intenso cammino ecclesiale, che ha coinvolto l'intera Diocesi nell'anno giubilare e nel percorso sinodale biennale proposto a tutte le diocesi d'Italia. È un tempo che ha permesso di sostare, ascoltare, discernere, riconoscendo ciò che lo Spirito ha suscitato nella vita delle comunità e nelle diverse realtà pastorali del territorio bresciano.

Il vescovo Pierantonio delinea il senso del cammino compiuto e la prospettiva del percorso verso il Convegno Diocesano.

La parola del Vescovo

L'orizzonte nel quale ci muoviamo

L'8 settembre 2024, in una lettera inviata alla Diocesi, ho espresso il mio desiderio di avviare un *percorso sinodale* di discernimento sulla vita della nostra Chiesa diocesana, che immaginavo disteso sull'arco di due anni e culminante in un Convegno Diocesano da celebrare nell'aprile del 2026. Un tale percorso avrebbe dunque incluso l'anno giubilare 2025, durante il quale avevo pensato di compiere una visita in tutte le Zone Pastorali della Diocesi, per condividere le riflessioni che via via sarebbero maturate nelle congreghe dei presbiteri, negli incontri dei Consigli Pastorali, ma anche con la Vita Consacrata. Così è stato: questo *percorso sinodale* è stato compiuto. E qui voglio esprimere sinceramente il mio vivo apprezzamento per il lavoro che è stato condotto e ringraziare per quanto personalmente ho potuto ricevere. Considero questa esperienza un dono di grazia per me e per la nostra Chiesa. Ci siamo posti in ascolto dello Spirito Santo, con umiltà e serietà, senza nasconderci fatiche e senza risparmiarci rilievi critici, ma in modo costruttivo e con uno slancio che mi è parso molto promettente. Siamo ora a pochi mesi dalla celebrazione del Convegno Diocesano e stiamo percorrendo l'ultimo tratto di strada. È stato raccolto il frutto dell'ascolto compiuto nelle Zone Pastorali. Ad esso si è aggiunta la riflessione maturata grazie al lavoro dei Gruppi di studio, che sono stati costituiti al fine di approfondire i punti su cui i Delegati al Convegno saranno chiamati a esprimersi.

Tutto ciò ora converge in questo testo che viene consegnato proprio a voi, cari Delegati, a cui rinnovo il mio vivo ringraziamento per la disponibilità dimostrata e per il prezioso contributo che sicuramente offrirete. Qui io voglio solo richiamare quanto scritto in quella mia lettera di avvio del cammino sinodale. In essa ho voluto delineare quello che ora potremmo chiamare *l'orizzonte nel quale ci muoviamo*.

Ho consegnato tre *parole guida* e ho indicato tre corrispondenti *linee di azione pastorale* che consideravo significative per orientare il discernimento sul nostro vissuto di Chiesa.

Vorrei qui richiamarle.

La prima parola guida: la gioia. Ecco le domande che suggerivo: «Siamo felici della nostra fede? Riconosciamo la grandezza e la bellezza di essere *cristiani*? Siamo fieri del nostro Battesimo? Abbiamo il desiderio sincero di conoscere sempre più il Signore in cui abbiamo creduto? Stiamo provando la gioia di saper pregare, di celebrare l'Eucaristia, di compiere il bene, di appartenere alla Chiesa di Cristo, che è la Chiesa dei grandi santi?».

Ed ecco la linea di azione corrispondente: l'alta qualità evangelica della vita. Scrivevo: «Tutto ciò che immaginiamo, pensiamo, progettiamo, ciò che impegna le nostre migliori energie, deve tendere a questo obiettivo: far percepire la *potenza* e la *bellezza del Vangelo*, l'energia santificante del Cristo risorto, il suo amore onnipotente e misericordioso per ogni uomo che vive. La prospettiva unificante sarà quella del *cammino di santificazione* avviato per noi con il Battesimo, una forma nuova di vita che è scaturita dal mistero pasquale. Il segno più evidente dell'alta qualità evangelica della nostra vita di Chiesa sarà l'irradiarsi tra noi credenti di una **gioia** pacificante, che è la mite serenità di chi ha trovato nel Signore Gesù Cristo il tesoro del suo cuore».

La seconda parola guida: la speranza. Ecco le domande che suggerivo: «Siamo per il mondo di oggi un segno di speranza? Chi ci incontra si sente aiutato ad affrontare la vita con maggiore fiducia? Siamo persone che amano il loro prossimo con sincerità, che sanno sorridere, che conoscono la tenerezza, che con naturalezza e generosità si prendono cura dei più deboli? Abbiamo vivo il senso della giustizia e dell'onestà? Ci facciamo carico delle grandi domande che la vita ci pone?».

Ed ecco la seconda linea di azione pastorale corrispondente: la tensione missionaria. Scrivevo: «Siamo tutti persuasi che la tensione missionaria sarà sempre di più una delle principali caratteristiche della Chiesa di domani e che già debba esserlo per la Chiesa di oggi. Richiamando le suggestive immagini che ci ha consegnato papa Francesco, diremo che la Chiesa del Signore è *carovana solidale in un santo pellegrinaggio*, è *ospedale da campo*, è *Chiesa in uscita*. Non dovrà mai preoccuparsi semplicemente della propria sussistenza.

Sarà la Chiesa dell'ascolto e del dialogo, sarà schierata a favore della giustizia e della pace e promuoverà la vita in tutti i suoi aspetti. La tensione missionaria che ci anima è il nostro modo di contribuire alla **speranza** del mondo».

La terza parola guida: la comunione. Ecco le domande che suggerivo: «Stiamo vivendo la comunione che il Signore ci ha raccomandato? Ci stiamo aiutando a fare delle nostre Parrocchie e Unità Pastorali delle vere *comunità* di credenti? Siamo davvero *fratelli e sorelle* nel Signore? Sappiamo guardarci con affetto, parlarci con sincerità, aiutarci nel bisogno? Possiamo dire di essere una *Chiesa sinodale*, che cammina unita e lieta sulle strade di questo mondo? Stiamo crescendo nell'esercizio della *corresponsabilità*? La celebrazione dell'Eucaristia domenicale è per noi un momento di comunione e di festa nella fede?

Ed ecco la terza linea di azione pastorale corrispondente:

lo stile sinodale. Scrivevo: «Credere nel Signore Gesù significa anzitutto amarsi nel suo nome e divenire in lui una cosa sola. Il comandamento che il Signore ha lasciato ai suoi discepoli è quello della *carità*, che trova nella *fraternità* la sua espressione più autentica. Ad essa si unisce la *sinodalità*, che si esprime nella *corresponsabilità*, che domanda di riconoscere i diversi *carismi*, di promuovere i diversi *ministeri*, di *confrontarsi* con libertà e sincerità, di esercitare l'*autorità* come forma di *servizio*. Questo sarà il modo in cui i discepoli del Signore mostreranno al mondo - umilmente - che la **comunione** tra gli uomini è possibile». Questo è l'orizzonte che ho voluto prospettare all'inizio del percorso che ora sta giungendo al suo compimento con il Convegno Diocesano cui ci stiamo preparando. Qui di seguito verranno indicate le **sfide** che nell'ascolto delle Zone Pastorali, e non solo, sono emerse considerando la situazione che stiamo vivendo e il corrispondente compito che, come Chiesa, siamo chiamati ad assumere. Particolarmente importanti vanno considerate le **priorità pastorali** che vengono poi presentate di seguito alle sfide. Esse rappresentano le indicazioni preziose che sono state offerte circa gli orientamenti di fondo che dovrebbero contraddistinguere il futuro della nostra Chiesa Diocesana. Su questo il Convegno potrà e dovrà pronunciarsi in modo più specifico e concreto.

A tutti rinnovo il mio ringraziamento e ai Delegati auguro buon lavoro. Avremo piacere di condividere un'esperienza di grazia. Ci anima il desiderio di essere oggi *la Chiesa del Signore*, di esserlo sempre più come lui desidera, per diventare, particolarmente in questa amata terra bresciana *tessitori di speranza*. Lo Spirito Santo ci dia un cuore docile alla sua amorevole ispirazione. La Beata Vergine Maria e tutti i Santi bresciani ci accompagnino.

+ Pierantonio Tenucci

Le tappe della Visita Giubilare del vescovo Pierantonio

Nel quadro degli eventi legati alla Visita Giubilare, il percorso vissuto nell'ultimo anno, si presenta come una trama unica che attraversa territori e comunità con un ritmo riconoscibile: preparazione, giorni di visita e in alcuni casi passaggi di rielaborazione.

Al centro emerge l'incontro con il nostro Vescovo che, tappa dopo tappa, ha ascoltato e raccolto voci diverse e indicato una direzione pastorale che insiste su gioia, speranza e comunione.

Complessivamente, nelle 19 tappe della Visita Giubilare, si sono svolti:

124 appuntamenti

Nello specifico:

- 38 Celebrazioni con le comunità cristiane del territorio (Veglia Giubilare, Celebrazione Eucaristica)
- 21 Incontri con i Consigli di partecipazione
- 4 Incontri con la Vita Consacrata
- 2 Incontri con i diaconi permanenti
- 8 Incontri con i giovani
- 20 Incontri con i presbiteri
- 31 Incontri preparatori con i facilitatori

A questi appuntamenti si aggiungono:

48 sessioni preparatorie

Nello specifico:

- 6 Sessioni di lavoro del Gruppo di coordinamento
- 12 Sessioni dei Consigli di partecipazione diocesani (Consiglio Pastorale Diocesano e Consiglio Presbiterale)
- 30 Sessioni di lavoro dei Gruppi di studio

Complessivamente sono state consegnate:

280 relazioni

Nello specifico:

- 205 Relazioni da parte dei Consigli di partecipazione delle comunità (Consiglio Pastorale Parrocchiale; Consiglio dell'Unità Pastorale; Consiglio Pastorale Affari Economici; Consigli interparrocchiali)
- 21 Relazioni da parte delle Congreghe dei presbiteri
- 33 Relazioni da parte dei Consacrati
- 1 Relazione da parte dei diaconi permanenti
- 20 Relazioni da parte dei giovani

Il quadro di riferimento del Convegno Diocesano

L'arte del Consigliare

Il vescovo Pierantonio nel 2018 consegnava alla Chiesa diocesana una preziosa riflessione sulla sinodalità e il consigliare nella Chiesa, dal titolo *L'arte del camminare insieme*. Questo testo è un riferimento importante e approfondito per cogliere lo stile e il senso del lavoro che i Delegati al Convegno saranno chiamati ad affrontare. L'arte del consigliare si colloca al cuore del discernimento ecclesiale. Non si tratta semplicemente di formulare pareri o avanzare proposte, ma di assumere uno stile spirituale che nasce dall'ascolto condiviso dello Spirito e dalla lettura attenta della vita concreta delle comunità. Consigliare, in questa prospettiva, è un atto di corresponsabilità che prende forma dentro un processo più ampio, nel quale ciascuno è chiamato a lasciarsi interrogare dalla Scrittura, dalla realtà e dalla voce dei fratelli e delle sorelle.

Il discernimento

Il discernimento precede il consiglio e ne costituisce la condizione essenziale. È quel lavoro paziente e onesto che aiuta a riconoscere ciò che il Signore sta indicando alla sua Chiesa in questo tempo, distinguendo le mozioni autentiche dello Spirito da ciò che nasce da abitudini consolidate, da paure o da interessi particolari. Solo un discernimento vissuto nella preghiera, nella libertà interiore e nella carità rende il consigliare un vero servizio ecclesiale e non una semplice espressione di posizioni personali.

Nel contesto della Visita Giubilare questo esercizio ha assunto un valore particolare. Il cammino compiuto insieme alle comunità chiede di essere custodito e rilanciato attraverso un discernimento che sappia fare sintesi, senza appiattire la pluralità delle voci, e che orienti le scelte pastorali alla luce del Vangelo e del bene comune. Il consiglio, allora, diventa luogo di ascolto reciproco, di confronto schietto e rispettoso, di ricerca condivisa di ciò che edifica la Chiesa e sostiene la sua missione.

Ai Delegati del Convegno è affidata una responsabilità preziosa: esercitare un discernimento in sintonia con lo stile indicato dal Vescovo, lasciandosi guidare dallo Spirito più che da logiche di efficienza o di contrapposizione. Ciò domanda umiltà, disponibilità a lasciarsi correggere, capacità di abitare le complessità senza scorciatoie. In questo modo il consigliare diventa davvero un atto di comunione e di misericordia, capace di orientare le decisioni verso ciò che il Signore attende oggi dalla nostra Chiesa, nel solco del cammino sinodale che stiamo percorrendo insieme.

Gli elementi qualificanti del percorso

L'ascolto nelle Zone Pastorali

L'ascolto nelle Zone della nostra Diocesi ha voluto far emergere soprattutto la vita delle comunità cristiane attraverso la lente e la valutazione da parte dei Consigli di partecipazione e il vissuto dei presbiteri. La traccia di lavoro intendeva accompagnare a un discernimento dell'esperienza credente dei consiglieri e dei presbiteri, ispirato da ciò che il Concilio Vaticano II consegna nella Costituzione Dogmatica *Gaudium et spes*, in particolare: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore». Grazie alla narrazione e all'intreccio delle oltre 200 relazioni consegnate è stato possibile individuare la bellezza e la complessità dei vissuti delle comunità cristiane attente a cogliere i *segni dei tempi* e disponibili ad affrontare i problemi, le sfide pastorali, le istanze che la cultura e la mentalità del nostro tempo pongono alla Chiesa.

Elementi costanti emersi

Nel corso della Visita Giubilare sono emerse varie costanti che pongono in evidenza la rilevanza di alcuni aspetti puntuali della vita di fede delle nostre comunità; i Delegati saranno chiamati a stare dentro a questa complessità evitando qualche fuga nostalgica nel passato o astrazioni ideali, utopiche o meramente assertive.

Da una prima ricognizione emergono sfide pastorali trasversali e condivise da molte comunità cristiane.

Le sfide pastorali

1. Individualismo e calo della partecipazione

Il problema più avvertito è il progressivo calo della partecipazione alla vita ecclesiale e, in particolare, alla Messa domenicale. Questo fenomeno è alimentato da un forte individualismo che trasforma la Parrocchia in un luogo frequentato da singoli individui piuttosto che da una comunità coesa. La fede viene spesso vissuta in modo privato e soggettivo, perdendo la sua dimensione comunitaria ed ecclesiale.

2. Secolarizzazione e fine della "cristianità"

È finito il tempo della "cristianità" intesa come modello sociale e culturale in cui la pratica religiosa era scontata. Oggi nulla è più scontato: né il Battesimo dei bambini, né il matrimonio in Chiesa, né la partecipazione ai funerali religiosi. Questo genera una "fede sospesa" che ha perso i suoi appoggi tradizionali e

sociali. Si riscontrano, inoltre, una diffusa ignoranza religiosa e una superficialità nel modo di accostarsi ai sacramenti.

3. Fatiche strutturali e amministrative

I presbiteri segnalano con forza il sovraccarico burocratico e amministrativo che grava sulle loro spalle, sottraendo energie preziose all'incontro con le persone e all'accompagnamento spirituale. Molte comunità faticano a gestire strutture (oratori, canoniche, chiese) che non sono più sostenibili o adeguate ai numeri attuali.

4. Resistenze alle Unità Pastorali e “campanilismo”

Sebbene le Unità Pastorali (UP) siano viste come la strada necessaria per il futuro, si registrano forti resistenze e fatiche nell'attuarle. Permangono forme di campanilismo che chiudono le Parrocchie in se stesse, ostacolando la collaborazione e una progettualità di Zona più ampia. In alcuni casi, si percepisce uno scollamento tra le direttive diocesane e la realtà vissuta nelle Parrocchie.

5. La sfida intergenerazionale: il rapporto giovani e adulti

I giovani sono spesso descritti come distanti o indifferenti alla proposta della Chiesa, che viene percepita come poco rilevante per la loro vita. Tuttavia, è evidente che la sfida più grande riguarda la fascia adulta (30-70 anni), che rappresenta il vero “anello mancante” nella trasmissione della fede ed è spesso assente o distratta dalle occupazioni quotidiane.

6. Crisi della famiglia e nuove povertà

La famiglia è considerata un “nodo decisivo e fragile”. Le sfide includono:

- il calo dei matrimoni religiosi e la diffusione delle convivenze;
- la denatalità che riduce il numero di bambini nei percorsi di Iniziazione Cristiana;
- Nuove fragilità sociali come la solitudine degli anziani, le povertà relazionali e le sfide legate all'identità di genere tra gli adolescenti.

7. Iniziazione Cristiana

Il modello di Iniziazione Cristiana è oggetto di perplessità, specialmente riguardo alla scelta di anticipare la Cresima al secondo anno della Primaria, decisione che genera dubbi pedagogici e timori di perdere il contatto con i ragazzi dopo i sacramenti.

8. Intercultura

L'incontro e la relazione con persone provenienti da culture, tradizioni religiose e contesti diversi genera una dinamica nuova nella vita delle nostre comunità cristiane; siamo chiamati a fare qualche nuovo passo nella direzione dell'essere capaci di accoglienza e incontro, ma nell'ottica di arricchimento reciproco tra identità diverse: l'evangelizzazione trova di fronte a sé la sfida di una nuova inculturazione.

Le priorità pastorali

Dall'ascolto delle Zone pastorali sono emerse indicazioni preziose circa quelle che potremmo definire le *priorità pastorali*, cioè **gli orientamenti di fondo per il nostro cammino di Chiesa negli anni a venire**. Sono le **costanti** più volte rimarcate negli incontri che si sono avuti. Possiamo interpretarle come **il tentativo serio di assumere come Chiesa le sfide** che sono state prima indicate. Le presentiamo qui attraverso una sintesi che certo non rende pienamente merito alla ricchezza del confronto, ma che aiuta a coglierne gli aspetti essenziali.

1. **La fede al centro.** In un tempo di *secolarizzazione*, in cui nulla è più scontato, dove ogni tradizione religiosa appare fortemente indebolita dall'*indifferenza* e dove tuttavia non è spento *il desiderio di Dio*, ci è offerta una singolare occasione per riscoprire la grazia e la bellezza di *credere nel Signore Gesù Cristo*, di essere *cristiani* e di riconoscerli tali in forza del nostro *Battesimo*. Dall'ascolto nelle Zone Pastorali è chiaramente emersa l'esigenza di tornare all'*essenziale*, vincendo il pericolo di un *attivismo* sterile e puntando invece sulla radicalità del *Vangelo*, sulla centralità del *mistero di Cristo* e sulla *vita spirituale*, intesa come *vita secondo lo Spirito*. Si è percepito vivo in molti il bisogno di coltivare la vita di fede nella sua dimensione spirituale attraverso l'ascolto personale e condiviso della *Scrittura*, attraverso la *preghiera*, attraverso la *liturgia*, soprattutto con i suoi *sacramenti* e in particolare la celebrazione domenicale dell'*Eucaristia*. Si sente l'urgenza di ravvivare l'attenzione all'*interiorità*, l'ascolto della *coscienza*, l'esercizio del *discernimento* in una prospettiva *vocazionale*. Stiamo comprendendo sempre meglio quanto oggi sia importante presentarsi al mondo offrendo la *testimonianza* umile ma convinta di una vita che la fede ha reso *felice*.
2. **La comunità dei credenti.** In un tempo segnato da un forte *individualismo*, che spesso genera *solitudine* e *angoscia*, siamo chiamati a presentarci come *la Chiesa del Signore*. La nostra fede è una fede condivisa, che rinnova i legami e genera *comunione* e *fraternità*. È più volte ritornata negli incontri l'esortazione a crescere come *comunità cristiana*, partendo dal vissuto concreto. Nelle nostre Parrocchie, nelle Unità Pastorali, nelle Zone Pastorali, nelle nostre Associazioni e Movimenti, siamo chiamati tutti a edificare la Chiesa del Signore come *comunità di credenti* che vivono la *fraternità*, la *solidarietà*, la *cura reciproca*, il *servizio*, in

particolare a favore dei più fragili. È importante presentarsi al mondo di oggi anzitutto come persone che si vogliono bene, che si accolgono, si rispettano nella loro diversità, si ascoltano, si stimano, si sostengono, si perdonano. L'*amore vicendevole* è il comandamento che il Signore ci ha lasciato e il primo segno distintivo dei cristiani. In questa prospettiva acquista poi tutto il suo valore la *sinodalità*, intesa come *corresponsabilità* nell'edificazione della Chiesa. Essa impegna alla valorizzazione dei doni di ciascuno, alla promozione dei diversi *ministeri* (ordinati, istituiti e "di fatto"), alla *progettualità* pastorale condivisa. Particolare rilevanza avranno, a questo riguardo, i diversi *Organismi di partecipazione*, a livello di Parrocchie, Unità Pastorali, Zone Pastorali e Diocesi. E non si dovrà dimenticare che la *comunità cristiana* poggia sull'esperienza condivisa della grazia attraverso la fede: è dunque una *comunità* del tutto singolare, che possiede una dimensione trascendente. Essa attinge all'energia vivificante della *Scrittura* e della *preghiera*, trova il suo vertice e la sua sorgente nell'*Eucaristia*, è fondata sul *Battesimo* che ci ha resi fratelli in Cristo Gesù.

3. **Lo slancio della missione.** In forza della nostra fede, abbiamo - non per nostro merito ma per grazia - un *lieto annuncio* da offrire al mondo. Più volte è emerso nel discernimento condiviso il dovere di contribuire al *bene comune*, facendo nostre «le gioie e le speranza, le ansie e angosce del nostro tempo» (*Gaudium et spes*, n. 1). La Chiesa è *per il mondo* e non può pensare semplicemente alla propria sussistenza, in una logica di conservazione o di semplice riorganizzazione interna. Il Cristo risorto la invia come lievito all'umanità. La Chiesa del Signore è quindi per sua natura *missionaria*, aperta, protesa in uno slancio generoso e sapiente, chiamata a tenere viva per tutti la *speranza*. È suo compito promuovere la *giustizia*, la *pace*, la *solidarietà*, contrastando tutto ciò che genera incertezza e sfiducia, e mai rassegnandosi mai a una visione della vita che non sia all'altezza della dignità della persona umana. Il *Vangelo* è la forza dirompente dall'*amore di Cristo* che raggiunge ogni ambito del vissuto umano. Per questo, una particolare attenzione andrà così riservata alla *pastorale d'ambiente* (lavoro, scuola e università, salute e malattia, cultura e arte, impegno sociale e politico, sport) coniugata sapientemente con la *pastorale ordinaria*. Se quest'ultima chiamerà in causa particolarmente le Parrocchie, la prima esigerà che si allarghi lo sguardo alle Unità Pastorali e alle Zone Pastorali e comunque al territorio. Sarà anche importante promuovere una feconda collaborazione con le amministrazioni locali e le istituzioni civili in vista del *bene comune*.

4. La formazione come accompagnamento nella fede.

Forte è stata in tutti gli incontri la sottolineatura del valore e della necessità della *formazione*, nel quadro di una condivisa esperienza della fede. Si è fatta via via sempre più chiara la convinzione che una tale formazione vada intesa nella linea di un *accompagnamento nella fede*, nella sua dimensione essenzialmente *spirituale*, e che destinatario primo di questa formazione debba essere il *mondo degli adulti*, cioè la fascia di età che va dai 30 ai 70 anni. La grande sfida è far percepire il prezioso contributo che può venire dalla fede cristiana nel lungo cammino della vita adulta, dove la persona esprime appieno la propria libertà e coscienza, affrontando le grandi scelte di vita. A questo tempo della vita approda la stagione giovanile. Potremmo definire questa la *formazione di base*, destinata a tutti gli adulti che hanno ricevuto il Battesimo. Ad essa si affiancherà la *formazione specifica*, offerta a coloro che intendono assumere nella Chiesa ruoli di particolare responsabilità, soprattutto nella direzione dei *ministeri*. In tutto ciò avrà un ruolo fondamentale l'incontro con la *Scrittura* e il confronto con la *cultura contemporanea*. L'attenzione costante al vissuto permetterà di affrontare le *grandi domande* della vita, di coltivare un *pensiero* lucido e profondo sul senso delle cose, di riconoscere i *segni dei tempi*, di assumere le *sfide* del momento, di promuovere il *dialogo* e il confronto nella ricerca onesta della verità. Si è anche percepito chiaramente il bisogno di individuare i *linguaggi* più adeguati alla trasmissione attuale della fede e i *metodi* più efficaci per la condivisione e l'approfondimento. Siamo chiamati a mantenerci nell'alveo di una *tradizione* viva, che sa coniugare passato e presente, antico e nuovo, rispetto e creatività.

Attenzioni specifiche. Sono state segnalati alcuni aspetti specifici su cui concentrare l'attenzione, mantenendoli collocati nel quadro delineato. Ci limitiamo a elencarli: i *giovani*, la *famiglia*, le persone con *disabilità*, l'immigrazione nel quadro dell'*intercultura*, il cammino di *Iniziazione Cristiana*, il *carico amministrativo-gestionale* con la destinazione delle *strutture* ecclesiali economicamente non più sostenibili. Grande attenzione è stata riservata alla figura del *presbitero*, chiamato a svolgere il suo prezioso ministero in un contesto di profondi cambiamenti. È stato anche sottolineato il valore della *Vita Consacrata*. È stata, infine, raccomandata una riflessione sulla forma da conferire a una pastorale in *chiave vocazionale*.

Le 6 aree di lavoro

La complessità delle questioni emerse, i profondi intrecci tra gli aspetti problematici, la portata delle sfide pastorali, la ricerca di priorità percorribili e condivise sono emersi fin dall'inizio del cammino preparatorio alla Visita Giubilare del Vescovo e al Convegno Diocesano. Le questioni di maggior rilievo individuate in una prima fase erano più di 30! La relazione tra sfide pastorali e priorità richiede necessariamente uno sguardo che non sia dispersivo e che, evitando facili semplificazioni, consenta di affrontare con competenza la complessità. Il Gruppo di coordinamento ha così optato per una definizione e organizzazione delle aree di discernimento attorno a 6 nuclei:

1. Celebrare il Giorno del Signore
2. I Consigli di partecipazione
3. Pastorale ordinaria e pastorale d'ambiente
4. La ministerialità
5. La formazione
6. L'amministrazione

I sei nuclei non sono semplicemente “temi da affrontare” o “argomenti”, ma elementi attorno ai quali esercitare un serio discernimento in vista di alcune scelte e orientamenti possibili. Per questo sono intervenuti 6 Gruppi di studio che hanno approfondito e studiato questi nuclei della vita di una comunità cristiana intrecciandoli con un confronto aperto e accogliente con i Consigli di partecipazione della nostra Diocesi (Consiglio Pastorale Diocesano e Consiglio Presbiterale).

Il tempo di preparazione al Convegno

Nel discernimento è fondamentale **la vita spirituale**. Per questa ragione ci è di aiuto l'invito che il Vescovo ha rivolto a tutti i Delegati: «Essere delegati significa partecipare responsabilmente a quello che chiameremo un discernimento spirituale ed ecclesiale. Il vostro ascolto, il vostro pensiero, la vostra parola, la vostra esperienza ci aiuteranno a comprendere meglio ciò che il Signore si aspetta oggi da noi. Sappiate che non siete invitati solo a titolo personale, ma anche come espressione viva delle comunità da cui provenite. Vi invito perciò a mantenere uno stretto legame con loro, condividendo il cammino di riflessione e raccogliendo le voci, le attese e le domande che abitano il nostro popolo di Dio».

La preghiera personale, l'invocazione allo Spirito Santo, il senso di gratitudine per il dono della fede, il riferimento costante alla Scrittura costituiscono il modo migliore per prepararsi a vivere l'esperienza del Convegno Diocesano.

Il delegato segnala la disponibilità a concorrere in particolare a un nucleo tematico; sulla base di questa scelta sarà opportuno interrogarsi, riflettere, confrontarsi attorno alle seguenti domande:

- ***quali scelte ritengo rilevanti e possibili per la nostra Chiesa diocesana tra quelle proposte?***
- ***come possono trovare attuazione?***
- ***quali sono le risorse sulle quali possiamo contare?***
- ***quali resistenze dobbiamo tenere presenti? come affrontarle?***

Un piccolo “glossario”

Ogni Gruppo di studio in relazione a ogni singola area di lavoro ha individuato:

1. **INTRODUZIONE:** descrive in modo essenziale e puntuale il quadro di riferimento per il discernimento relativo all'area di lavoro, offre una panoramica degli elementi attorno ai quali il Gruppo di studio ha concentrato la propria riflessione.
2. **I PUNTI DA CUI PARTIRE:** descrivono alcuni passaggi fondanti relativi al discernimento e alle scelte già attuate a livello di Chiesa universale, Chiesa italiana e diocesana relative al tema affrontato; questi passaggi ci consentono di vincere la sensazione che si riparta sempre da zero, ci aiutano a considerare il cammino percorso, le riflessioni e gli orientamenti già in essere con uno sguardo critico-costruttivo rispetto alla rilevanza, alla ricezione, alla attuazione di questi orientamenti. Alcuni punti essenziali sono richiamati esplicitamente nel testo, altri sono offerti per un opportuno approfondimento e sono consultabili utilizzando il link corrispondente.
3. **LE TRAIETTORIE:** descrivono la prospettiva verso la quale muoverci; rispondono alla domanda: “dove siamo chiamati ad andare?”. Sono l'espressione più ampia e “di orizzonte” che il discernimento in atto ha consegnato all'attenzione dei Gruppi di studio. La traiettoria esprime quindi la proiezione in avanti rispetto alla più facile evocazione del passato dal quale proveniamo.
4. **LE SCELTE POSSIBILI:** descrivono in modo ancora provvisorio e ampiamente aperto al dibattito, al confronto, al miglioramento le scelte che la nostra Chiesa diocesana potrà intraprendere in modo coerente con le traiettorie. In particolare, le scelte possibili sono poste all'attenzione dei Delegati perché possano essere migliorate a partire dal confronto nei mesi preparatori al Convegno Diocesano.

Celebrare il Giorno del Signore

AREA DI LAVORO

1

Introduzione

Da quanto emerge nelle relazioni di sintesi della Visita Giubilare, da parte di tutti i battezzati è riconosciuta la centralità dell'Eucaristia per ciascun credente e per ogni comunità. L'Eucaristia è cuore pulsante della comunità cristiana (cfr. esiti Zona 10-11) in quanto nutre e plasma la Chiesa.

Una riflessione sulla celebrazione del Giorno del Signore coinvolge una pluralità di ambiti.

Sul piano sociologico, il calo di partecipazione alla Messa domenicale è un sintomo di dinamiche sociali e culturali che riflettono cambiamenti nel rapporto tra le persone, le istituzioni e la comunità: da un lato, la domenica perde la sua distinzione dal quotidiano, diventando un giorno come gli altri; dall'altro, la spiritualità contemporanea si orienta verso un approccio individualistico, nel quale la persona si concentra sull'esplorazione del sé, sganciandosi dal rapporto con Dio, ricercato attraverso un'esperienza comunitaria.

Se la centralità dell'Eucaristia è riconosciuta da tutti è altrettanto diffusa la percezione che spesso la preparazione della celebrazione è lasciata alla sensibilità e al tempo dei singoli presbiteri, che non in tutte le realtà trovano persone corresponsabili e preparate, né contesti favorevoli. Occorre viceversa «ravvivare lo stupore per la bellezza della verità del celebrare cristiano» (FRANCESCO, *Desiderio desideravi*, n. 62).

Innanzitutto, la bellezza della celebrazione: «La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della liturgia» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 24). L'arte del celebrare - *ars celebrandi* - è la capacità di permettere che sia Cristo stesso a guidare l'incontro tra Dio e il suo popolo. Quando un presbitero presiede la Messa domenicale non mette in scena qualcosa di suo, ma si inserisce in un'azione che lo precede e lo supera: l'Eucaristia è azione di Cristo e della

Chiesa. È dunque opportuno interrogarsi su come la presidenza - parole, gesti, silenzi, sguardi, postura - aiuti o ostacoli la comunità ad accogliere il mistero; allo stesso tempo, significa anche riflettere su come l'assemblea, con la sua partecipazione e il suo atteggiamento, contribuisca a fare della celebrazione un'azione davvero comunitaria.

Anche la bellezza del canto e della musica parla di Dio ed evangelizza. Nella liturgia tutto è dono. Anche la musica è segno di una grazia ricevuta, non di un'emozione da produrre. Quando la comunità canta, si manifesta l'unità dei discepoli radunati: un popolo che non assiste, ma partecipa e si lascia trasformare.

Affinché la comunità tutta intera possa cogliere questa bellezza occorre riscoprire e valorizzare il profondo senso del celebrare il Giorno del Signore.

I punti da cui partire

1. L'Eucaristia è il cuore della liturgia cristiana. Potremmo dire che è l'atto liturgico per eccellenza, da cui tutti gli altri a diverso titolo e in diverso modo derivano. Quanto riscontriamo nella liturgia in generale, cioè senso del mistero, esperienza di una bellezza, manifestazione dell'amore vittorioso del Cristo risorto, trova nella celebrazione dell'Eucaristia la sua migliore conferma e la sua più alta espressione (P. TREMOLADA, *Nutriti dalla bellezza*, n. 3).
2. Le celebrazioni liturgiche devono tornare ad essere esperienze significative, attrattive e accessibili, in modo da iniziare gradualmente i fedeli al Mistero (*Lievito di pace e di speranza* - Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, n. 36).
3. La liturgia è esperienza e atto di vita. Per questa ragione, la distanza percepita tra le celebrazioni liturgiche e la vita concreta delle persone rende necessario ripensare gesti, linguaggi e stili, come pure un'iniziazione ai gesti e ai linguaggi della liturgia e una cura particolare dell'*ars celebrandi*. Si tratta di «riscoprire come la liturgia - che dà forma all'assemblea e al tempo stesso prende forma da essa - vada adattata, senza essere snaturata, coniugando

il libro liturgico con la vita dell'uomo e trovando un equilibrio tra quanto prevede il rito e quanto è da costruire». (*Lievito di pace e di speranza* - Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, n. 35).

4. Le relazioni stabili del presbitero con i fedeli trovano nell'assemblea convocata per l'Eucaristia la loro espressione più alta e includono il cammino di evangelizzazione e di formazione cristiana che porta all'Eucaristia nonché la molteplicità di azioni e forme di vita comunitaria che dall'Eucaristia nascono (DIOCESI DI BRESCIA, *Comunità in cammino*, 29° Sinodo Diocesano sulle Unità Pastorali, n. 61).
5. Tuttavia, serve «cura della liturgia e dei sacramenti» perché la vita liturgica sia realmente esperienza di comunione. La sfida è fare delle celebrazioni spazi di fede partecipata, capaci di formare e nutrire il popolo di Dio (cfr. *Sintesi Zona 5*).
6. Rigenerare la partecipazione e la vita comunitaria. La riduzione della partecipazione alle celebrazioni e alle iniziative parrocchiali è una delle criticità più ricorrenti. Molti documenti sottolineano l'urgenza di "coinvolgere maggiormente adulti, famiglie e giovani" e di "stimolare tutti alla frequenza e alla partecipazione alla Messa domenicale". Occorre ripensare la pastorale come esperienza di comunione e corresponsabilità, capace di ricostruire il senso di appartenenza ecclesiale e sociale attraverso gesti di fraternità, convivialità e collaborazione (cfr. *Sintesi Zona 1*).



PER APPROFONDIRE

Le traiettorie

1. Dare alla domenica il suo tratto distintivo di giorno comunitario e di festa - del quale la celebrazione eucaristica costituisca l'apice - valorizzando il tempo per curare le relazioni, il riposo e la carità.
2. Promuovere una partecipazione "piena, consapevole, attiva e fruttuosa" alle celebrazioni liturgiche, in particolare all'Eucaristia, scoprendo pienamente il significato e la bellezza del rito da vivere come comunità cristiana.

- 
3. Elevare la qualità celebrativa promuovendo un'armonica interazione tra il presbitero che presiede e l'assemblea, così che le parti della celebrazione siano tra loro ben proporzionate ed esprimano la bellezza del rito.
 4. Scoprire il valore della musica all'interno della liturgia, valorizzando ciascuno nel proprio ruolo (presidente, assemblea, musicisti, cantori), per creare unità da molte voci.

Le scelte possibili

- *Dare alla domenica il suo tratto distintivo di giorno comunitario e di festa - del quale la celebrazione eucaristica costituisca l'apice - valorizzando il tempo per curare le relazioni, il riposo e la carità.*
- 1 Prevedere un momento di accoglienza iniziale e/o di convivialità dopo la celebrazione, in modo da rafforzare le relazioni personali tra i componenti della comunità.
- 2 Organizzare il servizio offerto dai ministri straordinari della Comunione, in modo che i malati ricevano l'Eucaristia nel Giorno del Signore.
- 3 Organizzare un servizio di volontari che accompagnino a Messa le persone anziane o con difficoltà motorie.
- *Promuovere una partecipazione "piena, consapevole, attiva e fruttuosa" alle celebrazioni liturgiche, in particolare all'Eucaristia, recuperando pienamente il significato e la bellezza del rito da vivere come comunità cristiana.*
- 4 Promuovere la formazione all'ascolto della Scrittura soprattutto mediante la pratica della *lectio divina* e della lettura spirituale condivisa.
- 5 Predisporre preghiere dei fedeli che siano espressione della comunità.
- 6 Curare la formazione liturgica dei catechisti, in modo che possano meglio educare i bambini/ragazzi loro affidati al significato e alla bellezza dei gesti liturgici, nonché al modo di vivere la celebrazione eucaristica (preferibilmente accanto ai loro familiari).
- 7 Orientare l'anno di mistagogia (V passo) a una partecipazione sempre più consapevole dei ragazzi all'Eucaristia.
- 8 Incoraggiare la celebrazione comunitaria della Liturgia delle Ore, anche attraverso la promozione dei luoghi in cui già viene vissuta (Cattedrale, santuari, monasteri).

- *Elevare la qualità celebrativa promuovendo un'armonica interazione tra il presbitero che presiede e l'assemblea, così che le parti della celebrazione siano tra loro ben proporzionate.*
- 9 Definire il numero delle Messe da celebrare nelle Unità Pastorali e nelle Parrocchie sulla base dei seguenti criteri: numero dei presbiteri e collaboratori disponibili, popolazione, frequenza alle celebrazioni.
- 10 Creare un gruppo di coordinamento della liturgia, stilandone i compiti.
- 11 Organizzare percorsi di formazione per i gruppi liturgici, anche in vista dei ministeri da svolgere nel corso della liturgia (accoliti, lettori).
- 12 Curare una raccolta di buone pratiche legate alla celebrazione eucaristica già presenti sul territorio (Zona, Diocesi...), rendendola disponibile perché possa essere di stimolo alle altre comunità.
- 13 Promuovere l'accompagnamento spirituale dei singoli battezzati come sostegno per il cammino spirituale personale.
- *Riscoprire il valore della musica all'interno della liturgia, valorizzando ciascuno nel proprio ruolo (presidente, assemblea, musicisti, cantori), per creare unità da molte voci.*
- 14 Favorire momenti di confronto e condivisione tra i gruppi musicali a livello di Zona.
- 15 Istituire figure preparate per l'animazione al canto dell'assemblea e del coro.

I Consigli di partecipazione

AREA DI LAVORO

2

Introduzione

Gli Organismi di partecipazione (Consigli Pastoral Parrocchiali, di Unità Pastorale, Zonali, Diocesano, Assemblee Parrocchiali) non sono un “apparato organizzativo”, ma una forma ecclesiale: rendono visibile e praticabile la corresponsabilità battesimale, custodendo un modo di “essere Chiesa” in cui ascolto, discernimento e decisione sono assunti come stile comunitario. Nel contesto attuale della nostra Chiesa diocesana, questa forma è chiamata a un ripensamento che renda questi luoghi non sovrastrutture che affaticano la pastorale, ma risorse per una pastorale feconda e generativa.

La sfida attuale non è semplicemente decidere “quali Consigli tenere o cambiare” nel rinnovarsi del contesto ecclesiale diocesano, ma riconoscere quali strumenti possano favorire la crescita di uno stile di corresponsabilità nella missione di annuncio del Vangelo, evitando sia il clericalismo sia una delega ai laici come semplice supplenza funzionale. Perché questi Organismi di partecipazione non restino nominali è necessario maturare sempre più profondamente uno stile comunionale: il consigliare chiede una vita spirituale nutrita, la sapienza di attendere i tempi di maturazione delle ispirazioni prima di tradurli in scelte operative, un costante allenamento nella stima vicendevole (cfr. Rm 12,10). In tale prospettiva, il “ripensamento” dei Consigli non si pone semplicemente come l’esigenza di un riordino amministrativo, ma un atto di conversione pastorale: fare di questi luoghi ecclesiali veri laboratori di discernimento comunitario, non per “fare più o meno riunioni”, ma per comprendere insieme come annunciare, con scelte credibili, il Vangelo dentro l’oggi.

I punti da cui partire

1. Il consigliare nella Chiesa domanda uno stile, cioè un modo di porsi e di esprimersi, che è frutto di una tenace disciplina interiore. La sua sorgente è la grazia di Dio, cioè l'opera dello Spirito Santo. Chi consiglia nella verità dimostra di aver compiuto un cammino di purificazione del cuore, perché esprime il proprio pensiero con sincerità, libero da ogni forma di protagonismo e dal desiderio di mettersi in mostra. Lo fa, inoltre, in modo ordinato, volendo contribuire a fare chiarezza e, anzitutto, cercando di chiarire a se stesso il pensiero che intende offrire, badando bene a non introdurre nel confronto elementi che potrebbero generare confusione o disorientamento. È inoltre capace di esprimere il proprio parere in modo costruttivo, con umiltà e mitezza, vincendo l'impulsività, evitando interventi inopportuni e intempestivi, usando termini sempre rispettosi, non dando mai agli altri l'impressione di essere giudicati e contribuendo a promuovere, nel corso dello stesso confronto, una raccolta di idee sempre più ricca e una sintesi sempre più chiara. Tutto ciò in vista della decisione da prendere (P. TREMOLADA, *Il consigliare nella Chiesa*, Consiglio Pastorale Diocesano, 5 maggio 2018, p. 31).
2. La partecipazione dei Battezzati ai processi decisionali, così come le pratiche di rendiconto e valutazione si svolgono attraverso mediazioni istituzionali, innanzi tutto gli organismi di partecipazione che a livello di Chiesa locale il diritto canonico già prevede [...]. I componenti ne fanno parte sulla base del proprio ruolo ecclesiale secondo le loro responsabilità differenziate a vario titolo (carismi, ministeri, esperienza o competenza, ecc.). Ognuno di questi organismi partecipa al discernimento necessario per l'annuncio inculturato del Vangelo, la missione della comunità nel proprio ambiente e la testimonianza dei battezzati che la compongono. Concorre anche ai processi decisionali nelle forme stabilite e costituisce un ambito per la rendicontazione e la valutazione, dovendo a sua volta valutare e rendere conto del proprio operato. Gli organismi di partecipazione costituiscono uno degli ambiti più promettenti su cui agire per una rapida attuazione degli orientamenti sinodali, che conduca a cambiamenti percepibili in breve tempo (SINODO UNIVERSALE DEI VESCOVI 2021-2024, *Documento finale*, n. 103).

3. La conversione pastorale per l'attuazione della sinodalità esige che alcuni paradigmi spesso ancora presenti nella cultura ecclesiastica siano superati, perché esprimono una comprensione della Chiesa non rinnovata dalla ecclesiologia di comunione. Tra essi: la concentrazione della responsabilità della missione nel ministero dei Pastori; l'insufficiente apprezzamento della vita consacrata e dei doni carismatici; la scarsa valorizzazione dell'apporto specifico e qualificato, nel loro ambito di competenza, dei fedeli laici e tra essi delle donne (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 105).

Le traiettorie

1. **Luoghi dove discernere l'essenziale.** Ripensare le forme concrete degli Organismi di partecipazione per la realtà della Chiesa di Brescia del futuro prossimo, individuandone configurazioni e numero, affinché diventino autentici laboratori nei quali discernere insieme "ciò che è essenziale" per un annuncio del Vangelo realmente inculturato. Gli Organismi di partecipazione sono chiamati a essere i luoghi in cui la comunità cristiana riflette ed elabora proposte pastorali concrete per incarnare la propria missione fondamentale, ricercando il modo oggi più fecondo, nel "qui e ora", di essere nella pasta del mondo «un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità» (LEONE XIV, *Omelia per l'inizio del Ministero Petrino*, 18 maggio 2025).
2. **Favorire la maturazione spirituale del Noi ecclesiale.** Gli Organismi di partecipazione sono chiamati a essere espressione di una comunione ecclesiale sempre più matura, non semplicemente una somma di individualità caratterizzata da competenze (semplice giustapposizione di rappresentanti dei gruppi che operano nelle comunità). Il crescere nel sentirsi parte del Corpo di Cristo (cfr. 1Cor 12,27), nella comunità concreta di vita, appare una dimensione fondativa e imprescindibile per operare in modo profetico nel discernimento e nella progettazione pastorale.



PER APPROFONDIRE

3. **Sperimentare una sinergia creativa tra le vocazioni nella responsabilità pastorale.** Nel futuro prossimo della nostra Chiesa diocesana gli Organismi di partecipazione sono chiamati a trovare creativamente forme concrete di interazione tra laici e presbiteri che esprimano la ricchezza delle vocazioni, rispettandone al tempo stesso le specificità: è necessario immaginare la sinergia tra corresponsabilità e forme possibili di delega concreta ai laici, nella sostenibilità dei tempi e delle risorse investibili, nel rispetto dei diversi stati di vita. La valorizzazione dei laici non può essere pensata come sostitutiva per la diminuzione dei presbiteri, ma come maturazione del significato teologico della corresponsabilità. In questo orizzonte l'impegno del clero non può essere legato all'attivismo ma a ciò che è essenziale e vitale per la comunità ovvero il suo operare in "*persona Christi*".

Le scelte possibili

AREA DI LAVORO

2

- 1 Ripensare quanti e quali Organismi possono essere veramente efficaci nella concreta realtà ecclesiale bresciana nella sua complessa varietà. Nel panorama delle forme oggi esistenti (Consigli Pastoral Parrocchiali, Consigli di Unità Pastorale, Assemblee Parrocchiali, Consiglio Pastorale Zonale, Consigli interparrocchiali ...) offrire indicazioni per il ripensamento della normativa diocesana in una Chiesa che si sta strutturando in una pastorale di comunione nella forma delle Unità Pastoral, in modalità diverse in relazione alle differenze geografico-ecclesiali della Diocesi.
- 2 Pensare una futura modalità di composizione degli organismi che sia flessibile e adattabile alle comunità concrete (grandi centri cittadini, piccole comunità sparse su un territorio ampio, Unità Pastoral erette ed erigende). Riflettere sulla possibilità di superare l'obbligatorietà del sistema elettivo, favorendo modalità più generative (cooptazione, individuazione di carismi da parte dell'organismo uscente, riconoscimento comunitario).
- 3 Creare strumenti concreti per migliorare le modalità di azione degli Organismi che favoriscano l'acquisizione della sapienza dei tempi di maturazione delle ispirazioni, per non irrigidirsi nella preoccupazione di un efficientismo pastorale. Investire nell'acquisizione di uno stile di incontro, che faccia degli Organismi "esperienza di Chiesa", con modalità concrete che permettano di creare uno "stile" accogliente e fraterno: meno incontri di organizzazione (stile aziendale) e più incontri di fraternità e discernimento spirituale.
- 4 Sperimentare e promuovere forme stabili di responsabilità plurale e condivisa (presbiteri e laici) nella preparazione, nella conduzione degli incontri e nel passaggio dalle intuizioni alle decisioni operative, per sostenere un esercizio della corresponsabilità non soltanto dichiarata.
- 5 Indicazione a livello diocesano (Consiglio Pastorale Diocesano e Uffici di Curia) di alcune tematiche imprescindibili a livello fondativo da approfondire

all'interno degli Organismi locali, per far maturare una visione ecclesiale organica, capace di leggere i "segni dei tempi".

- ⑥ Valorizzare le future nuove Zone Pastorali come luoghi formativi per i membri degli Organismi di partecipazione, ipotizzando percorsi concreti per acquisire gli strumenti spirituali ed ecclesiali per un discernimento pastoralmente fecondo, che eviti il rischio di una mera programmazione con il "fiato corto", con incontri ridotti alla gestione dell'urgenza o alla giustapposizione di opinioni.
- ⑦ Individuare ambiti specifici (amministrazione, gestione delle strutture, percorsi formativi, pastorale d'ambiente) in cui approfondire e rendere praticabili forme ordinate di delega reale (non da parte del parroco, ma della comunità) a laici competenti, nel rispetto del diritto canonico e delle normative civili, per accrescere le energie pastorali e rendere effettiva la corresponsabilità.

Pastorale ordinaria e pastorale d'ambiente

Introduzione

Che cosa rende pastorale un'azione? La sua capacità di **unire Vangelo e vita**.

Con l'Incarnazione e il Mistero Pasquale il Signore Gesù ha unito in modo indissolubile la sua vita con quella di ogni persona; la pastorale si mette a servizio di tale decisione, dona possibilità storiche e consapevoli, offre un grembo ecclesiale accogliente e vitale (cfr. *Lievito di pace e di speranza* - Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, n. 12).

Questa unione tra Vangelo e vita la ritroviamo, come possibilità e stile, in differenti possibilità: ad esempio, nell'ordinarietà della vita della nostra comunità, in special modo quella parrocchiale; negli incontri con persone che ci testimoniano il Vangelo; in alcuni momenti e luoghi di vita che attraversiamo.

La pastorale ordinaria realizza l'incontro tra Vangelo e vita nell'esperienza ecclesiale più vicina alla nostra esistenza, generalmente la Parrocchia; quella d'ambiente lo suscita nelle innumerevoli esperienze e momenti della nostra esistenza (ad es.: scuola, lavoro, salute-malattia, sport, tempo libero, arte, musica, impegno sociale e politico, strumenti di comunicazione, attenzione all'ambiente, intercultura...).

È impossibile distinguere e separare chiaramente la pastorale ordinaria e quella d'ambiente; anzi, è molto chiaro il loro intreccio continuo e quotidiano; ha senso farlo per organizzare al meglio la pastorale; la questione centrale rimane, comunque, che in ogni pastorale si realizzi qui e ora il legame tra Vangelo e vita, perché è tale legame che è messo in crisi dall'attuale fase di fine della cristianità, come è indicato nelle sfide pastorali; ritrovarlo e rinnovarlo fa parte dell'essenziale della pastorale e necessita dello slancio missionario descritto nelle priorità pastorali.

I punti da cui partire

Dio - che è «l'essere di cui non si può pensare il maggiore», come diceva sant'Anselmo, o il *Deus semper maior* di sant'Ignazio di Loyola - diventa sempre più grande di sé stesso abbassandosi. Se non ci abbassiamo non potremo vedere il suo volto. Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. E quindi non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto [...]. Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva ad essere feconda [...].

Una Chiesa che presenta questi tre tratti - umiltà, disinteresse, beatitudine - è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente. L'ho detto più di una volta e lo ripeto ancora oggi a voi: «preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 49).

La società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo: quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella politica, quella dei media... La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità. Del resto, le nostre stesse formulazioni di fede sono frutto di un dialogo e di un incontro tra culture, comunità e istanze differenti. Non dobbiamo aver paura del dialogo: anzi è proprio il confronto e la critica che ci aiuta a preservare la teologia dal trasformarsi in ideologia. Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà [...]. Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, crede-

te in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura (FRANCESCO, *Discorso all'incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015).

Le traiettorie

1. Le difficoltà dell'oggi ci indicano la necessità di assumere una posizione pastorale chiara, come singoli e come comunità: non rincorre nostalgicamente il passato, od essere in perenne contrapposizione con il mondo e con la cultura contemporanea; la prima azione pastorale consiste nell'essere capaci di vedere l'azione del Signore nell'oggi: scorgere i germogli nuovi che lo Spirito suscita e custodirli, andare in profondità e non fermarsi alla superficialità della vita e degli eventi, assumere atteggiamenti di speranza, di accoglienza, di mitezza, di simpatia nei confronti delle persone, saper inventare strade nuove... Possiamo definire questo processo come l'assunzione di una **rinnovata spiritualità pastorale**, che interpreta e vive la storia attuale come storia di salvezza, maturando e annunciando la fede dentro la cultura che viviamo. Siamo incoraggiati a farlo anche rivisitando le tante storie di Santi legati alla nostra Diocesi che, nelle loro scelte (da quelle educative a quelle della carità) hanno indicato strade nuove per l'annuncio del Vangelo nella vita delle persone.
2. La pastorale d'ambiente, nella nostra tradizione bresciana, è legata in modo particolare alla **vocazione delle persone**, che ne diventano il cuore e il motore. Basti pensare ai consacrati e alle consacrate che dedicano la vita in ambiti specifici (scuola, ospedali, mondo del lavoro...); oppure alle scelte professionali dentro le quali le persone sviluppano gran parte della loro esistenza; o, ancora, all'impegno nel mondo associativo che coinvolge la passione gratuita di tantissime persone. È scelta strategica che la nostra pastorale diventi ancora di più capace di accompagnare, incentivare, suscitare, incoraggiare le scelte di vita delle persone, rendendo visibile il legame tra queste e il Vangelo.



PER APPROFONDIRE

3. Riconosciamo nella **carità** una **strada maestra per la nostra pastorale**: i nuovi bisogni, la cura intelligente e totale delle persone, l'accompagnamento delle fragilità e la risposta alle nuove povertà, l'aiuto a superare i disagi della vita, la sfida della violenza in tutta la sua complessità... sono tutte situazioni in cui costruire percorsi pastorali che intercettano l'ordinarietà della nostra pastorale (Parrocchie, gruppi, età differenti...) ma, nello stesso tempo, necessitano di interpretazioni, capacità, competenze, organizzazione sempre più articolate e specializzate, rintracciabili a un livello non solo ordinario. Questo aspetto può diventare una grande palestra di prassi pastorali rinnovate e capaci di rinnovare il nostro stile pastorale.
4. Sono evidenti i **segni di stanchezza** nella pastorale ordinaria di tante comunità: nella partecipazione, nelle proposte, nell'organizzazione e nella conduzione degli ambienti. Il pericolo è stabilizzare una pastorale stanca, che ripete se stessa, incapace a rinnovarsi, delusa e deludente. Gli elementi necessari perché la pastorale ordinaria possa essere significativa sono: un'equipe di progettazione pastorale che assicuri la dimensione comunitaria, la presenza costante e ordinaria di persone che promuovano l'azione pastorale, la sostenibilità e la verificabilità delle azioni pastorali. Quando una comunità da sola non può assicurare tali caratteristiche (sia sulle singole azioni pastorali sia sugli ambienti), ha bisogno di mettere in atto scelte differenti, a partire dal confronto con le comunità vicine.
5. Le **giovani generazioni** abitano in modo frequente e spontaneo alcuni "mondi esperienziali" tipici della cultura contemporanea: linguaggi digitali, ambienti social, relazioni interculturali, mobilità sociale ed esistenziale... L'ordinarietà della nostra pastorale è invitata a trovare spazi e tempi per valorizzare questa esperienza nell'ascolto, nell'accoglienza degli stimoli nuovi che possono nascere, nell'offrire elementi critici di confronto... È un'occasione per passare da una pastorale che vede nei giovani una semplice "forza lavoro" da inserire nelle comunità, a una pastorale giovanile che vede in loro soggetti protagonisti e propositivi.
6. La nostra pastorale, sia ordinaria che d'ambiente, ha bisogno di **sperimentazioni**, perché possiamo riflettere a partire da esperienze concrete. Alcune sperimentazio-

ni, di fatto, sono già in essere, e coincidono con le esperienze pastorali “nuove” già in atto, sia a livello locale che a livello diocesano. Possiamo citare il cuore innovativo dei progetti diocesani che riguardano diversi soggetti: il principio dell’integrazione comunitaria per le coppie ferite (cfr. P. TREMOLADA, *Misericordia e Verità si incontreranno*, nn. 9-10), il metodo della pastorale giovanile vocazionale per i giovani (cfr. ID., *Futuro Prossimo*, n. 2), il percorso modulare per i bambini dell’Iniziazione Cristiana (cfr. ID., *I Passi della fede*, pp. 6-8), la scelta dell’interculturalità come approccio alla questione migratoria (cfr. ID., *Verso una pastorale migratoria culturale*, pp. 14-19). È necessario trovare modi e momenti per verificare e valutare tali percorsi. La sperimentazione è un’idea che ci deve guidare nell’immediato futuro per far nascere proposte, scelte, percorsi, creati dentro una progettazione comunitaria ecclesiale condivisa (parrocchiale, di Unità Pastorale, zonale, diocesana), che favorisca la riflessione e la verifica.

7. Vista la dimensione della nostra Diocesi e la diversificazione reale dei suoi territori, può risultare poco efficace dare indicazioni precise e uniformi sull’organizzazione e sul rapporto tra pastorale ordinaria e d’ambiente. È, però, necessario, condividere alcune attenzioni fondamentali: la prima consiste nel conoscere la **presenza di soggetti di pastorale** presenti sul territorio (ad es.: religiosi, Associazioni, Movimenti, gruppi...) e, quindi, nel coinvolgerli nella progettazione, chiedendo a tutti di donare il proprio contributo e di convergere verso scelte sempre più condivise e costruite insieme. Per far ciò, è necessario definire un luogo ecclesiale di confronto, di progettazione e di verifica per custodire una pastorale d’ambiente il più possibile completa, tenendo presente che l’indicazione diocesana affida tale compito al Consiglio di Unità Pastorale, dove presente.

Le scelte possibili

- 1 Riconoscendo il bisogno di trovare sintesi nuove tra pastorale e vita, **la scelta prioritaria** (collegata alla traiettoria n. 6) è attivare una rete di sperimentazione di pastorale d'ambiente su tutto il territorio diocesano, con l'obiettivo di creare azioni differenti e sperimentali. Ogni Zona Pastorale progetta un'azione pastorale di medio termine (indicativamente tre anni), pensata dall'insieme delle comunità, coinvolgendo i soggetti pastorali presenti sul territorio. Tale progettazione è accompagnata dall'Ufficio pastorale diocesano di riferimento che ha il compito di monitorare, condividere e raccogliere elementi significativi, raccontare tale sperimentazione. Lo scopo è lavorare sui temi pastorali in modo creativo e comunitario, condividendo bellezze e fatiche, facendo partire-ripartire qualcosa di diverso rispetto all'esistente, concentrandoci sull'innovazione possibile, testando un rapporto inedito tra il territorio e il servizio diocesano corrispondente. Si indicano alcuni ambiti da tenere presenti per la progettualità: la carità, l'intercultura, lo sport, la comunicazione, il mondo giovanile, la politica, il turismo, la cultura, il lavoro, la sanità, la musica...

Si possono individuare altre possibili scelte:

- 2 Collegata alla traiettoria n. 1: offrire spunti, percorsi (ad es. esercizi spirituali, riletture bibliche pastorali), momenti di visione spirituale della pastorale ai singoli e alle comunità, rileggere le storie dei Santi bresciani più collegati alla dimensione pastorale e della carità, con lo scopo di ridefinire nell'oggi il carisma da loro donato alla nostra esperienza pastorale.
- 3 Collegata alla traiettoria n. 2: organizzare un servizio diocesano più significativo nell'accompagnamento degli ordini professionali, dando disponibilità ad immaginare esigenze, percorsi, riflessioni dove la vita professionale interseca quella pastorale.

- 4 Incentivare una pastorale delle domande e dei temi emergenti della vita: nascere-morire, dolore, senso, futuro, economia, ecologia, guerra-pace, sostenibilità, futuro, responsabilità, solitudine, paura, gioie... per condividere esperienze, per indicare percorsi.
- 5 Collegata alla traiettoria n. 3: sostenere e far crescere/evolvere le Caritas parrocchiali verso servizi integrati nell'Unità Pastorale con maggiore attenzione alle varie dimensioni della povertà; creare antenne/presidi di prossimità sul territorio: incentivare piccole équipe missionarie (formate, ad esempio, da: un/una consacrato/a, alcuni laici, un giovane in servizio pastorale, un referente del mondo del lavoro e/o dell'associazionismo...) con il compito di essere attenti, ascoltare, mappare situazioni di fragilità, povertà, disagio, sostenendo sensibilità della comunità e percorsi possibili anche con soggetti dedicati.
- 6 Collegata alla traiettoria n. 4: riorganizzare la pastorale ordinaria di alcuni oratori, soprattutto quelli più vicini, per facilitare esperienze significative differenziate.
- 7 Collegata alla traiettoria n. 5: individuare alcuni giovani che possano diventare missionari digitali, disposti ad essere presenza cristiana nei social e negli ambienti digitali. Compiti concreti: ascoltare e intercettare bisogni, domande, ferite *online*; condividere contenuti che uniscano Vangelo e vita; gestire la comunicazione parrocchiale in modo accogliente; favorire dialogo e relazioni positive nei commenti e nelle chat; fare da ponte tra mondo digitale e comunità concreta.

La ministerialità

AREA DI LAVORO

4

Introduzione

Il modo in cui percepiamo i ministeri è un'ottima cartina tornasole della nostra vita di Chiesa. I ruoli di responsabilità e servizio dentro a un gruppo (i ministeri dentro la Chiesa) ne rivelano il funzionamento: quali esigenze ci sono, quante energie sono disponibili, chi decide per chi, come si risolvono i problemi. Perciò, il Gruppo di studio ha chiesto al Vescovo di poter riflettere non solo sui singoli ministeri, ma soprattutto sulla loro trama, ovvero sulla “ministerialità della Chiesa”.

Abbiamo scelto 3 ambiti in cui “inserire” il tema:

1. la relazione tra vita credente e (in)stabilità (geografica/economica/emotiva/ecc.);
2. le dinamiche di potere;
3. la capacità di co-progettazione.

Abbiamo proposto ai Consigli Pastorale e Presbiterale di immedesimarsi in alcune situazioni per ciascun ambito, e poi abbiamo provato a leggere tra le righe ciò che emergeva. Ci sembra di aver rilevato una diffusa ritrosia sull'istituzione dei ministri, e se questo è il segno di un po' di fatica, attesta anche che (consapevolmente o no) *abbiamo una visione comune* per il futuro della Chiesa.

Le ragioni della ritrosia all'istituzione dei ministeri sono varie e diverse. Solo per fare alcuni esempi:

- C'è la difficoltà dei laici a prestare tempo e impegno, e questo dice dell'instabilità media delle nostre vite, ma anche della creatività e caparbia con cui molti restano nella Chiesa conciliando quest'appartenenza con esistenze complicate.
- C'è la paura di molti presbiteri (e non solo) di doversi poi scontrare con rivendicazioni di potere da parte dei laici istituiti. Qui si vede la fatica di tutti, laici e presbiteri, nelle responsabilità condivise, ma anche il desiderio di non strappare le comunità, di non ingenerare conflitti sterili.
- C'è un certo scetticismo sul senso e l'opportunità dei ministeri istituiti, che va di pari passo con uno scetticismo su qualsiasi soggetto istituzionale (organi collegiali, processi decisionali formali, co-progettazione). Per compensazione, però, si è più capaci di risolvere le questioni a-tu-per-tu, informalmente, e si è più attenti a ciò che accade

fuori dai contesti ecclesiali (tanta gente esercita “di fatto” un ministero nella vita di tutti i giorni, potremmo dire “in ottica missionaria”).

Quest’analisi ci porta ora a dire che decidere qualcosa sui ministeri (ordinati, istituiti o di fatto) significa decidere sulle nostre “pratiche di convivenza” in Parrocchia e Unità Pastorale. Dobbiamo: individuare le esigenze concrete a cui ciascuno di noi risponde da solo e farcene carico insieme; mettere a sistema le buone pratiche di co-gestione che già esistono, cogliendo *perché* funzionano e *in che termini* sono replicabili; trovare/provare strategie per gestire i conflitti reali o presunti; “costringerci” a ri-immaginare le nostre comunità in base alla vita e non viceversa.

I punti da cui partire

1. *Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione e missione*, Documento Finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, ottobre 2024.

È il riferimento più importante per collocare il cammino e la riflessione della nostra Chiesa diocesana in una visione d’insieme, dentro la Chiesa universale. Contiene diversi riferimenti ai ministeri: vi è infatti una stretta correlazione tra sinodalità e ministerialità, evidenziata dal ricorrente riferimento alla varietà di carismi, ministeri e vocazioni (cfr. nn. 57-67) nel popolo di Dio, la cui radice sacramentale è il Battesimo (cfr. nn. 21-42). Non manca un’ampia sezione dedicata al «ministero ordinato a servizio dell’armonia» (nn. 68-74), e la sollecitazione a promuovere una partecipazione sempre più ampia a ogni aspetto della vita della Chiesa, anche attraverso l’esercizio di ministeri, istituiti e non (cfr. nn. 75-78).

2. *Lievito di pace e di speranza*, Documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia.

La terza parte del Documento tratta della *Corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità* (nn. 63-75); sebbene il tema della ministerialità sia trattato esplicitamente solo nel n. 72, la corresponsabilità e la partecipazione, più volte richiamate, costituiscono lo spazio che permette a ciascuno di esprimersi secondo carismi, ministeri, vocazioni, competenze e capacità proprie.

3. Lettere del Vescovo:

- a. *Uomini e donne in cammino sulla sinodalità* (2023-2024): *Una Chiesa corresponsabile* (nn. 31-32).
- b. *Siamo la Chiesa del Signore* (2024): il «grande tema della ministerialità» (p. 15) è indicato come uno dei punti su cui confrontarsi in tempo di discernimento ecclesiale.
- c. *L'arte del camminare insieme, riflessioni sulla sinodalità e il consigliare nella Chiesa* (2018): due riflessioni sul camminare insieme e sul “consigliare” che costituiscono delle preziose indicazioni per comprendere che occorre un coinvolgimento profondo e una partecipazione responsabile per attuare un autentico discernimento nello Spirito.

4. Documenti pastorali

- a. *I passi della fede* (2023-2025): riguardo la ministerialità laicale, è da rilevarsi il richiamo alla figura del catechista (cfr. *Lettera del vescovo*, p. 7; *Strumento operativo*, p. 8 e p. 15).
- b. *Il cortile* (2014): il secondo capitolo (*I soggetti ed i contesti*) delinea un orizzonte opportuno per la comprensione delle relazioni ministeriali nel contesto dell'oratorio. Una segnalazione particolare è da farsi per l'incarico di guida dell'oratorio (2.4).
- c. *Comunità in cammino, Documenti del 29° sinodo diocesano sulle unità pastorali* (2013): il cap. III tratta dei soggetti coinvolti nell'attuazione delle Unità Pastorali, si parla di “ministerialità diffusa”, riferendosi sia all'interazione tra persone che esercitano diversi ministeri, sia alla dimensione ministeriale della Chiesa.

Le traiettorie

Vengono ora indicate tre traiettorie che rendano attuabile un processo pastorale di configurazione di una ministerialità diffusa, coerente con la forma comunionale della Chiesa, capace di attivare un orizzonte profetico (missione/evangelizzazione) e chiara nella determinazione delle relazioni e delle responsabilità dei diversi ministeri coinvolti.

1. **Rendere possibile: verso una visione condivisa di Chiesa**

Il primo nucleo di azione pastorale sta nel porre le condizioni perché i ministeri laicali (istituiti o di fatto) siano intesi come una risorsa per la vita della Chiesa e valoriz-



PER APPROFONDIRE

zati come espressione della vocazione battesimale. Per arrivare a questo obiettivo è necessario:

- avere in mente, al di là dei contenuti liturgico-magisteriali, la declinazione di ciascun ministero nella reale situazione delle Parrocchie e Unità Pastorali della Diocesi;
- chiarificare le relazioni tra ministeri, in particolare tra ministri ordinati e istituiti, in vista di un'azione pastorale condivisa ed efficace, stabile nella corresponsabilità più che nel tempo;
- coinvolgere le comunità (Parrocchie e Unità Pastorali) nel discernimento e riconoscimento dei diversi carismi (oltre che nella loro accoglienza);
- immediatamente realizzabile è la valorizzazione dei servizi e ministeri già attivi a livello diocesano e dei luoghi delle decisioni pastorali.

2. *Attivare e discernere: verso una gestione condivisa e corresponsabile del potere*

Il passaggio successivo è l'attivazione di percorsi di discernimento e formazione in vista di un'eventuale istituzione dei ministeri. Questa traiettoria di lavoro deve tenere conto delle reali necessità della Chiesa di Brescia, di quali ambiti di servizio, fin d'ora esercitati dai soli ministri ordinati, possano essere assunti da ministri di fatto o istituiti. La considerazione di necessità e bisogni non va intesa come una risposta ad alcune emergenze (nella logica della supplenza), quanto l'apertura di un orizzonte profetico: ciò di cui la Chiesa diocesana ha bisogno per evangelizzare. L'attivazione di questa tappa del cammino implica un'attenzione ai processi decisionali pastorali: si tratta di non "relegare" i ministri istituiti al solo ambito liturgico ma coinvolgerli nell'esercizio della corresponsabilità pastorale. Il cammino verso l'istituzione dei ministri avvenga partendo da chiari criteri di discernimento discussi e assunti dalle comunità parrocchiali o Unità Pastorali in dialogo con i parroci e i coordinatori di UP.

3. *Sperimentare: verso pratiche realistiche di progettazione missionaria e pastorale*

Il cammino offerto resta aperto all'istituzione dei ministri avviando però un itinerario di discernimento e verifica permanente del servizio vissuto. Creare le condizioni pastorali per una conversione missionaria della Chiesa apre alla possibilità a sperimentazioni di nuove forme di responsabilità condivisa nel territorio che portino a ri-immaginare le comunità e di cammini di approfondimento condiviso che permettano di continuare la riflessione sulla ministerialità nella Chiesa bresciana.

Le scelte possibili

AREA DI LAVORO

4

1 **Rendere possibile**

a. *Partire dalla realtà.* Costituire un Osservatorio che, in dialogo con il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano, avvii un processo di ascolto e valorizzazione delle ministerialità già presenti sul territorio, riconoscendo e mettendo a disposizione di tutta la Diocesi le “buone pratiche” di corresponsabilità e di co-progettazione già in atto in alcuni contesti. Al contempo riconoscerà le necessità pastorali nelle quali i battezzati possono essere coinvolti e resi protagonisti in un’ottica di corresponsabilità.

b. *Creare visione condivisa.* Nel prossimo anno pastorale si attiverà nelle diverse Zone Pastorali, come avvenuto per I Passi della fede, un itinerario di accompagnamento e formazione delle comunità nei loro diversi livelli di azione e presenza pastorale perché si acquisisca una coscienza diffusa dell’essere Chiesa, della corresponsabilità nell’annuncio del Vangelo e della ministerialità.

c. *Ricomprendimento del ministero ordinato.* Nel prossimo biennio il Consiglio episcopale, i Vicari territoriali e il Consiglio Presbiterale insieme all’Osservatorio per i ministeri e la comunità dei diaconi permanenti con il loro delegato diano avvio ad un cammino di ascolto, discernimento condiviso e riflessione sull’identità del ministero presbiterale e diaconale all’interno dell’attuale contesto diocesano in vista di una partecipazione fiduciosa alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

2 **Attivare e discernere**

a. *Discernimento.* Il discernimento sui ministeri necessari in contesto e sui possibili candidati è condotto a livello locale dai Consigli, in condivisione con i presbiteri in servizio pastorale. L’Osservatorio (o chi stabilito in corso d’opera), alla luce del percorso di ascolto e formazione sul territorio, delinea alcuni criteri di discernimento e accompagna le comunità in questo processo.

b. *Formazione.* L’Osservatorio (o chi stabilito in corso d’opera), in stretta collaborazione con il Vicariato per la cultura, la Curia diocesana e gli enti formativi presen-

ti in Diocesi, determinerà tempi, modalità e contenuti opportuni per la formazione dei candidati che tenga conto della loro condizione di vita. È opportuno che l'itinerario abbia un'attenzione prettamente pastorale e missionaria. Nel contempo sia stabilito un percorso di accompagnamento integrale per il tempo successivo all'istituzione.

c. *Nuovi ministeri.* L'Osservatorio (o chi stabilito in corso d'opera) si terrà in costante ascolto delle esigenze pastorali che emergeranno nei prossimi anni e in coordinamento con le figure preposte terrà conto della possibile configurazione di nuove figure ministeriali, valorizzando le aperture verso l'orizzonte missionario extra-ecclesiale.

3 **Sperimentare**

a. *Équipe ministeriali.* Ri-immaginare la distribuzione dei vari ambiti di servizio, nella consapevolezza che molte responsabilità non sono necessariamente legate al ministero ordinato e che i ministeri istituiti non possono essere relegati al solo ambito liturgico. Avviare perciò, in ambiti specifici o in determinate porzioni territoriali, la sperimentazione di équipe ministeriali¹ con un mandato specifico e una chiara ridistribuzione degli ambiti di responsabilità.

b. *Relazioni tra ministeri.* Stabilizzare pratiche di confronto e discernimento condiviso tra i vari ministeri (ordinato, istituito e di fatto) e gli Organismi di partecipazione, sperimentando nuove prassi aperte ad un discernimento comune circa alcuni ambiti chiave della vita della Diocesi (le scelte pastorali diocesane, le nomine dei parroci, la configurazione e la gestione del territorio, l'affidamento di un mandato specifico a una équipe ministeriale di un determinato ambito pastorale ecc.). Il dialogo tra il Vescovo, i suoi Vicari a ogni livello e le varie ministerialità presenti nel territorio può diventare in questo modo prospettiva stabile e generativa per tutta la Chiesa diocesana.

¹ Per équipe ministeriale si intende un gruppo stabile di persone a cui è riconosciuto un ministero di fatto o istituito (catechista, ministro/a straordinario della Comunione, accolito/a, lettore/trice, religioso/a, diacono...) e a cui viene affidato un mandato non come singoli ma come gruppo di lavoro.

c. *Continuare la riflessione.* La riflessione sulla ministerialità, non riducendosi al semplice processo di istituzione di alcuni ministri, coinvolge tutti gli ambiti della vita pastorale e chiede un continuo confronto, aggiornamento e riflessione. Si decide perciò che la Diocesi coinvolga stabilmente esperti per proseguire l'elaborazione del tema: teologi e teologhe, professionisti negli ambiti della comunicazione, formazione e del discernimento collettivo (*intra* ed *extra* ecclesiali), in costante dialogo con presbiteri, ministri istituiti e di fatto e tutto il popolo il Dio. Questa riflessione competente è fondamentale per cogliere e concretizzare le ispirazioni dello Spirito alla Chiesa perché sia libera di ri-immaginarsi per un annuncio del Vangelo sempre più coerente, fecondo e missionario per gli uomini e le donne di oggi.

La formazione

AREA DI LAVORO

5

Introduzione

- La formazione del cristiano adulto ha come obiettivo quello di formare alla fede cristiana, che è vivere secondo lo Spirito da figli nel Figlio, in conformità alla vocazione ricevuta nel Battesimo.
- Il cristiano adulto è il cristiano che ha compiuto il percorso di iniziazione cristiana e che, dopo l'età giovanile, si orienta verso una scelta di vita cristiana e la rinnova quotidianamente (30-70 anni).
- Poiché la fede è vita, incontro, affidamento, l'apprendimento adulto della fede richiede una formazione che non sia solo dottrina, ma cammino integrale di continua conversione per unificare la propria vita in Cristo. Tale cammino comporta un permanente cambiamento dello sguardo, della mente e del cuore. Essa deve dunque coinvolgere l'intelligenza, la volontà, i sentimenti, passa attraverso la corporeità, le relazioni, il vissuto nel contesto sociale e culturale, il dialogo (inter)culturale (e interreligioso) e trova un momento decisivo nell'accompagnamento spirituale.

I punti da cui partire

«La formazione deve essere integrale, capace di toccare tutte le dimensioni della vita (affettiva, intellettuale, spirituale, etica, etc.), e capace di sviluppare la capacità di integrazione di dimensioni e saperi diversi e di confronto con esperienze e ambiti molteplici (inclusando l'ambiente digitale); deve quindi privilegiare un approccio interdisciplinare e prevedere il ricorso a linguaggi diversificati (preverbal, verbali, analogici e simbolici); deve garantire la riflessione sull'esperienza e l'apprendimento attivo, favorendo l'ottica mistagogica più che puntare tutto sulla formazione previa. La proposta formativa e catechistica deve riconoscere e accogliere la ricerca di spiritualità e di fede, che si dispiega oggi in luoghi e forme differenti rispetto anche al recente passato» (*Lievito di pace e di speranza. Documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, 25 ottobre 2025, n. 42).



PER APPROFONDIRE

Le traiettorie

1. **Che cosa** (*il contenuto e gli ambiti della formazione*)

Nel nostro contesto sempre più estraneo all'annuncio cristiano è necessario riscoprire l'essenziale del Vangelo. Per questo è primario annunciare Gesù morto e risorto come colui che mostra il cuore misericordioso di Dio. Tale annuncio richiede come suo momento interno un'attenzione antropologica alle domande della vita che l'umanità di oggi si pone con urgenza nel contesto frammentato e pluralistico. Attorno a questi due fuochi il contenuto della formazione si fonda su tre pilastri (cfr. At 2, 42-47):

- la Parola: annunciata attraverso la lettura e l'ascolto della Scrittura, la cura dell'omelia, la catechesi e l'accompagnamento spirituale;
- la liturgia: vissuta nell'Eucaristia domenicale, nei ritmi dell'anno liturgico, nei sacramenti e nella preghiera;
- la comunione fraterna: negli spazi offerti dagli oratori, nelle Associazioni e nei Movimenti, nel servizio ai poveri, nell'ambito educativo, nella dimensione socio-politica (con attenzione ai temi dell'ambiente, della pace, della solidarietà, del bene comune).

2. **Come** (*lo stile della formazione*)

Il mezzo con cui si forma non deve contraddire il contenuto. Pertanto, il linguaggio e lo stile della formazione richiedono qualità, continuità, apertura dialogica, capacità di ascolto e di relazione perché le relazioni, l'affetto e la fraternità fanno la differenza nell'aprire alla Buona Notizia del Vangelo e nel rispondere alle domande della vita.

3. **Con chi** (*i formatori della formazione*)

I formatori sono chiamati a essere servitori, collaboratori, padri/madri perché protagonista della formazione cristiana è sempre lo Spirito Santo. Va posta attenzione al rischio di formatori "padroni" o "leader" che con la loro personalità potrebbero soffocare l'azione dello Spirito. Restano fondamentali i presbiteri come guide delle comunità e figure formative primarie, in sinergia con laici e operatori pastorali sempre più preparati e attivi nell'accogliere la chiamata battesimale all'annuncio del Vangelo.

Le scelte possibili

AREA DI LAVORO

5

- *1ª traiettoria - Che cosa (il contenuto e gli ambiti della formazione)*
- 1 **Spazi e tempi dedicati all'ascolto e all'approfondimento della Scrittura:** incontrare la Scrittura, nei tempi forti in particolare, favorisce la relazione tra la Parola e la vita, sia partendo dalla Scrittura per illuminare la vita (in questo è particolarmente di riferimento il metodo della *lettura spirituale condivisa*), sia partendo dalle domande della vita per interrogare la Scrittura.
- 2 **Esperienze di servizio e di carità:** attraverso il servizio e la carità è possibile creare spazi di reciproco ascolto, confronto e accompagnamento che sono particolarmente formativi nel momento in cui sono vissuti nella misericordia di Dio.
- 3 **Esperienze di autentica fraternità:** un reale “sentirsi a casa” nell’ambito oratoriano/parrocchiale/ecclesiale alimenta il senso di comunità e permette di superare le barriere dei pregiudizi.
- 4 **Accompagnamento spirituale e educazione alla vita nello Spirito:** è compito *in primis* dei presbiteri, ma anche dei laici accompagnare e sostenere il cammino di fede dei fratelli e delle sorelle. È fondamentale che i presbiteri siano adeguatamente formati e abbiano tempo e risorse per dedicarsi sia a coloro che chiedono di essere accompagnati, sia per essere presenti nelle fasi decisive dell’esistenza (ad es. costituzione di una nuova famiglia, esperienze di sofferenza e lutto, ecc.), favorendone una rilettura spirituale.
- 5 **Liturgia come “luogo” di formazione al rapporto con Dio e con la comunità credente:** particolare cura va riservata per far sì che i gesti e le parole della liturgia possano parlare alla vita delle persone e - reciprocamente - perché la vita possa essere celebrata nei gesti e nelle parole della liturgia. I presbiteri e i loro collaboratori, valorizzino la religiosità popolare come luogo teologico, in modo che possa orientare a una più profonda esperienza della vita liturgica.

● *2^a traiettoria - Come (lo stile della formazione)*

- ① **Accompagnamento lungo tutto il corso della vita:** la formazione è un processo non episodico, ma continuo e permanente, volto ad avviare processi; per questo non può essere limitato a incontri occasionali e sporadici ed è incisiva se risulta fruibile e accessibile a tutti, anche valorizzando stili e registri contraddistinti dall'informalità.
- ② **Centralità delle persone:** i bisogni e le domande esplicite e implicite delle persone sono il punto di partenza della formazione. Al tempo stesso, è importante favorire il protagonismo, la partecipazione e la collaborazione. Attraverso questo stile le persone sono coinvolte e ingaggiate nel costruire insieme azioni formative mediante una responsabilità reciproca.
- ③ **Innovazione tecnologica:** la sfida attuale dell'innovazione va raccolta per permettere alle nostre comunità di stare nel proprio tempo e di muoversi dentro la complessità e il cambiamento, utilizzando diversi linguaggi (musica, romanzi, film...) e dispositivi digitali.
- ④ **Costruzione di significati in modo dialogico:** partire dalle differenti prospettive esistenziali e disciplinari, in particolare il confronto e il lavoro di co-progettazione tra presbiteri e laici, è fondamentale per costruire una conoscenza e un cammino condiviso.
- ⑤ **Prendere le mosse dall'esperienza:** una proposta vicina ai contesti e alle persone, che incontra la vita e intercetta le domande di senso e di fede in essa presenti, richiede di valorizzare e trasformare l'esperienza. Per questo una modalità non frontale, ma laboratoriale, permette di sperimentare e di apprendere attivamente attraverso lo scambio e la pratica.
- ⑥ **Attenzione alla dimensione estetica:** il coinvolgimento della persona, nella sua interezza (emozioni, corpo, creatività...) tocca corde profonde. Il patrimonio artistico-culturale va valorizzato come fonte viva di significati, e di una formazione bella, attrattiva e coinvolgente, perché sollecita mente-cuore-mani.

● 3^a traiettoria - Con chi (i formatori della formazione)

- 1 **Cura della formazione dei formatori:** per evitare l'attivismo sterile e promuovere una fede pensata e organica vanno attivati percorsi di formazione continua garantendo tempi e mezzi adeguati per i formatori (presbiteri e laici), con proposte accessibili sia a livello centrale sia in sinergia con le Parrocchie, le Unità Pastorali, le Associazioni e i Movimenti, sia in presenza sia *online*.
- 2 **Livelli diversi di formazione con diversi percorsi:** nel nostro contesto molto differenziato e secolarizzato si attivino proposte (a) di “primo annuncio” nelle quali si ponga attenzione ad alcuni specifici nuclei essenziali della fede (*kerygma*), (b) di “secondo primo annuncio” per i “ricomincianti” e (c) di “approfondimento” per chi vive in maniera più coinvolta la vita cristiana. Questo richiede attenzioni diverse da parte dei formatori.
- 3 **Qualificazione culturale della formazione:** sul modello di Paolo all'Areopago (At 17, 16-34) per intercettare e interpretare le istanze del tempo presente è fondamentale creare sinergie e dialogo interdisciplinare, avvalendosi delle istituzioni culturali espressione della Chiesa presenti sul territorio, sia a livello teologico (come l'Istituto Teologico e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose), sia a livello universitario (come l'Università Cattolica del Sacro Cuore), sia a diversi altri livelli accademici e formativi.
- 4 **Governance della formazione:** proposte di formazione qualificate richiedono sinergie e per questo è opportuna una regia comune, flessibile e non centralistica, che coordini e dia coerenza alle proposte. Un gruppo di lavoro che coinvolga gli Uffici di Curia, le diverse Zone Pastorali e le realtà ecclesiali può favorire proposte qualificate ed evitare frammentarietà e dispersione di energie. Può essere fruttuoso uno spazio comune *online* per raccogliere iniziative, proposte e materiali multimediali.

L'amministrazione

AREA DI LAVORO

6

Introduzione al tema

La gestione amministrativa degli enti ecclesiastici, in particolare delle Parrocchie, riveste sempre più un'importanza cruciale nel sostenere le varie attività pastorali e spirituali. Le Parrocchie, infatti, non svolgono solo "attività di religione e di culto", ma sono punti di riferimento sociale, educativo e culturale per il territorio nel quale sono inserite. La loro amministrazione, sempre più articolata e complessa, richiede un approccio attento e organizzato, capace di coniugare esigenze pastorali e pratiche che tengano conto delle normative fiscali e legali vigenti, delle priorità e delle urgenze in merito alla vita comunitaria, delle risorse disponibili e della sostenibilità economica delle iniziative pastorali, della pianificazione finanziaria, della programmazione nella manutenzione ordinaria e straordinaria, della trasparenza nella gestione delle risorse, della necessaria competenza nei vari settori dell'amministrazione.

Nelle due sessioni del Consiglio Pastorale Diocesano e poi del Consiglio Presbiterale dedicate al tema dell'amministrazione in preparazione al Convegno Diocesano, ci si è confrontati particolarmente sui seguenti temi: la gestione amministrativa delle Parrocchie e delle Unità Pastorali; l'economo parrocchiale o delle Unità Pastorali; la possibilità dell'accorpamento/soppressione delle Parrocchie; la "fraternità economica" tra le Parrocchie.

Molti e complessi i problemi emersi nei lavori di gruppo e nel confronto assembleare, che sostanzialmente richiamano sollecitazioni e problematiche già segnalate in occasione della Visita Giubilare e di altri incontri zonali (Congreghe). Di seguito riportiamo un elenco delle criticità più significative:

- la gestione degli immobili parrocchiali (manutenzione ordinaria e straordinaria, la messa in sicurezza degli ambienti, le ristrutturazioni, le alienazioni e la cessione degli immobili...);
- la scarsa competenza nel campo amministrativo dei parroci e dei membri dei Consigli Affari Economici;
- la difficoltà nel gestire più realtà ed enti presenti in Parrocchia (Associazioni sportive, Circoli, Scuole dell'Infanzia...) e in genere le Unità Pastorali;
- la complessità e i vincoli normativi;

- la difficoltà a trovare in parrocchia e nelle Unità Pastorali persone competenti e con un forte senso ecclesiale;
- il campanilismo diffuso nelle singole Parrocchie e anche all'interno delle varie realtà presenti nelle Parrocchie stesse;
- la sostenibilità economica delle Parrocchie con un calo vistoso delle offerte;
- la mancanza di trasparenza e la scarsa educazione alla legalità nell'ambito amministrativo;
- la presenza di strutture sovradimensionate rispetto alle esigenze della vita pastorale...

Per quanto riguarda le proposte si auspicano:

- iniziative di formazione per i parroci e i responsabili nel campo amministrativo;
- deleghe o procure a persone competenti in grado di alleggerire il carico amministrativo dei parroci;
- costituzione di società di servizi o team di professionisti a cui affidare alcuni aspetti della gestione amministrativa delle Parrocchie;
- riduzione del patrimonio immobiliare delle Parrocchie offrendo criteri orientativi circa l'opportunità di alienazione/locazione degli ambienti non utilizzati;
- costituzione di un fondo comune per una maggiore perequazione tra le Parrocchie.

In questo scenario, il ruolo del parroco e dei collaboratori laici diventa fondamentale per guidare le attività amministrative, mantenendo un equilibrio tra le esigenze materiali e il fine ultimo della missione ecclesiale. Va tenuto anche conto che la recente costituzione delle Unità Pastorali ha introdotto nelle nostre esperienze ecclesiali un nuovo soggetto che, però, non ha riconoscimento né strutturazione da un punto di vista amministrativo e richiede comunque un'attenzione nella sua gestione e nel rapporto con le stesse Parrocchie che lo formano.

I punti da cui partire

DIOCESI DI BRESCIA, *Comunità in cammino* - 29° Sinodo Diocesano sulle Unità pastorali.

n. 86 - Nell'UP si potrà costituire una commissione economica che cerchi di ottimizzare le risorse presenti e di sensibilizzare le parrocchie a "sovvenire" alle necessità della Chiesa. Si invitano le comunità a studiare e ad avviare per-

corsi di comunione tra le parrocchie, soprattutto in vista di un sostegno a quelle che si trovano in particolare difficoltà. Si potrà a tale scopo istituire un fondo comune dell'UP, affidato al presbitero responsabile dell'UP. I Consigli per gli Affari Economici delle singole parrocchie siano riuniti periodicamente per favorire l'armonizzazione dell'utilizzo delle risorse in funzione del progetto pastorale delle UUPP.

n. 87 - Può essere utile che nell'UP ci sia un segretario economico, nominato dal coordinatore dell'UP sentito il parere dell'eventuale commissione economica, che lo sollevi da alcune incombenze burocratiche, giuridiche e amministrative nelle parrocchie. A tal fine, il coordinatore e il CUP avranno cura di sensibilizzare e promuovere la formazione di laici per la gestione delle attività economiche nonché dell'ordinaria e straordinaria amministrazione della Parrocchia. Si tenga presente che l'UP non gode di personalità giuridica e il presbitero coordinatore non svolge funzioni di rappresentanza legale.

Le traiettorie

1. Sviluppare soluzioni perché le comunità cristiane e gli enti ecclesiali diocesani possano trovare le forme più opportune per una gestione del proprio patrimonio immobiliare che sia evangelica, trasparente ed efficace.
2. Individuare percorsi e strategie per rendere più sostenibili economicamente le Parrocchie.
3. Alleggerire e razionalizzare l'impegno propriamente amministrativo/burocratico dei presbiteri e in particolare dei parroci al fine di ritrovare un giusto equilibrio rispetto all'impegno nell'annuncio e nelle relazioni.
4. Offrire indicazioni concrete in merito alla figura dell'«econo-
mo parrocchiale» come aiuto efficace nell'impegno amministrativo delle Parrocchie e delle Unità Pastorali.
5. Indicare cammini specifici per realizzare una «fraternità economica» tra le Parrocchie e all'interno dell'intera Diocesi.



PER APPROFONDIRE

Le scelte possibili

● Livello diocesano / Uffici e servizi dedicati

- ① Costituire o fare sinergia con una società di servizi (la S. Lorenzo, alcune Associazioni già esistenti di ispirazione cattolica) per offrire servizi relativi alla amministrazione, in aiuto delle Parrocchie.
- ② Offrire corsi di formazione e di aggiornamento nel campo amministrativo.

● Livello parrocchiale

- ③ Riformare i Consigli per gli Affari Economici con la presenza di persone qualificate e preparate con un profondo senso ecclesiale.
- ④ Puntare sulla trasparenza nell'ambito amministrativo.
- ⑤ Procedere a un'inventariazione degli immobili di proprietà della Parrocchia valutando l'eventualità di alienare o cedere ambienti destinandoli a finalità sociale.
- ⑥ Valutare i casi (definendo criteri in modo puntuale) nei quali può essere opportuno provvedere ad un accorpamento di alcune Parrocchie in un'unica Parrocchia più vasta.

● Livello UP e Zona

- ⑦ Individuare la figura di un segretario/economo a cui affidare la gestione amministrativa con deleghe o procura.
- ⑧ Proporre corsi e incontri di formazione per quanti si impegnano nell'ambito amministrativo.
- ⑨ Favorire una reale "fraternità economica" tra le Parrocchie per affrontare insieme momenti critici e progetti particolarmente onerosi.

A black and white photograph showing a close-up of hands working on a traditional weaving loom. The hands are positioned to weave a patterned fabric, with one hand holding the threads and the other guiding the shuttle. The loom's threads are taut and create a rhythmic pattern. In the background, a pair of scissors and a ball of yarn are visible, suggesting a workshop setting. The overall tone is focused and traditional.

Regolamento del Convegno Diocesano

Art. 1 - Il Convegno Diocesano: convocazione e natura

Il Convegno Diocesano è convocato dal Vescovo diocesano, che ne stabilisce il tema, le finalità, il calendario, l'ordine del giorno e il metodo di lavoro, avvalendosi della Presidenza e del Gruppo di coordinamento.

Il Convegno è evento ecclesiale di ascolto, discernimento e corresponsabilità, inserito nel cammino sinodale della Chiesa diocesana.

Art. 2 - Composizione del Convegno

Partecipano al Convegno i Delegati convocati dal Vescovo diocesano secondo criteri di rappresentatività ecclesiale. I Delegati sono tenuti a partecipare ai lavori del Convegno; eventuali impedimenti devono essere comunicati alla Segreteria del Convegno. I Delegati assenti non possono essere sostituiti.

Art. 3 - Funzioni del Convegno

Il Convegno Diocesano è luogo di confronto e di discernimento comunitario sulle prospettive pastorali della Chiesa diocesana. Esso esprime il proprio contributo attraverso proposte, orientamenti e Proposizioni, maturate nel confronto assembleare e nei gruppi di lavoro.

Le Proposizioni approvate sono offerte al discernimento del Vescovo diocesano, secondo quanto previsto dal diritto e dalla prassi ecclesiale.

Art. 4 - La Presidenza del Convegno

Il Convegno è presieduto dal Vescovo diocesano o da un suo delegato.

Compete alla Presidenza:

- nominare i membri del *Gruppo di coordinamento* e della *Commissione testi*;
- aprire e chiudere le sessioni del Convegno;
- garantire il rispetto dell'ordine del giorno e del metodo di lavoro;
- concedere e regolare gli interventi dei Delegati;
- dichiarare la chiusura delle discussioni;
- verificare l'esito delle votazioni.

La Presidenza può avvalersi di Moderatori per la conduzione delle singole sessioni. La Presidenza interpreta il presente Regolamento e decide sui casi non espressamente previsti.

Art. 5 - Il Gruppo di coordinamento

Il Gruppo di coordinamento collabora con la Presidenza nella preparazione, conduzione e accompagnamento dei lavori del Convegno.

In particolare:

- cura l'articolazione del metodo di lavoro;
- coordina le attività dei gruppi e delle commissioni;
- favorisce l'integrazione tra i diversi momenti del Convegno;
- mantiene il collegamento tra Presidenza e Commissione testi.

Art. 6 - La Commissione testi

La Commissione testi ha il compito di:

- raccogliere i contributi emersi nei gruppi di lavoro e in assemblea;
- predisporre una redazione organica delle Proposizioni;
- curarne la coerenza, la chiarezza e lo stile;
- valutare ed eventualmente integrare gli emendamenti presentati dai Delegati.

Gli emendamenti devono essere presentati per iscritto entro i tempi stabiliti dalla Presidenza. La Commissione testi presenta all'assemblea il testo definitivo delle Proposizioni.

La Commissione opera secondo i tempi e le modalità stabilite dalla Presidenza e lavora in stretto raccordo con il Gruppo di coordinamento.

Art. 7 - Metodo di lavoro

Le sessioni del Convegno si aprono con la preghiera e l'invocazione dello Spirito Santo.

I lavori prevedono momenti di ascolto, lavoro nei gruppi, confronto assembleare e discernimento comunitario.

Gli interventi in assemblea devono essere pertinenti al tema in discussione e contenuti nei tempi indicati dalla Presidenza. La Presidenza può stabilire tempi massimi per gli interventi e modalità di iscrizione a parlare, al fine di garantire un ordinato svolgimento dei lavori.

È possibile presentare contributi anche in forma scritta, secondo le modalità indicate dalla Segreteria.

Art. 8 - Proposizioni e votazioni

Le Proposizioni sono presentate all'assemblea per la discussione e la votazione secondo il metodo stabilito dalla Presidenza.

Le votazioni avvengono normalmente per alzata di mano; la Presidenza può stabilire modalità diverse. Le Proposizioni sono approvate a maggioranza semplice dei votanti.

La Presidenza può introdurre votazioni per parti separate o su singoli emendamenti, qualora lo ritenga opportuno.

Art. 9 - Ruolo dei Delegati

I Delegati partecipano al Convegno con responsabilità ecclesiale, esercitando un ascolto reciproco e un discernimento orientato al bene della Chiesa diocesana. Essi sono chiamati a contribuire con libertà e rispetto, nel quadro del metodo e delle finalità del Convegno.

Art. 10 - Segreteria del Convegno

La Segreteria del Convegno:

- cura le convocazioni e gli accrediti;
- verifica le presenze;
- fornisce indicazioni procedurali;
- raccoglie gli interventi scritti;
- redige il verbale delle sessioni.

Art. 11 - Riservatezza e comunicazione

I partecipanti sono tenuti a un uso responsabile delle informazioni emerse durante i lavori. La comunicazione esterna è curata secondo le indicazioni della Presidenza.

Art. 12 - Norme finali

Per quanto non previsto dal presente Regolamento si rimanda al diritto canonico e alle indicazioni del Vescovo diocesano. Il presente Regolamento entra in vigore con l'approvazione della Presidenza del Convegno.

Note organizzative

Il Gruppo di coordinamento del Convegno ha previsto l'organizzazione di un **webinar generale** per tutti i Delegati che si terrà **martedì 11 febbraio** in due fasce orarie distinte: alle 18.30 e alle 20.30

Verso il Convegno Diocesano:

l'incontro con i Delegati - martedì 11/02 ore 18.30 e 20.30

<https://tediscite.webex.com/tediscite/j.php?MTID=m470f0abdaf2974a6ce3872ab89c18abf>

Ogni Gruppo di studio ha previsto l'organizzazione di un **webinar tematico** rivolto ai Delegati suddivisi nelle 6 aree di lavoro secondo il calendario seguente:

1. Il Giorno del Signore

don Faustino Guerini - martedì 17/02 ore 20.30

<https://tediscite.webex.com/tediscite/j.php?MTID=me45a8ec35a6f60be81567ea2a889fb3f>

2. I Consigli di partecipazione

don Daniele Mombelli - venerdì 20/02 ore 20.30

<https://tediscite.webex.com/tediscite/j.php?MTID=m13345fd8c79c9597b856892ea1df6c3e>

3. Pastorale ordinaria e pastorale d'ambiente

don Marco Mori - martedì 24/02 ore 20.30

<https://tediscite.webex.com/tediscite/j.php?MTID=m7a0c98431aedd018530ef9360bc6a0a0>

4. La ministerialità

don Gianmaria Frusca - martedì 03/03 ore 20.30

<https://tediscite.webex.com/tediscite/j.php?MTID=m73b6d3c87bf2f433d060064042e12533>

5. La formazione

don Raffaele Maiolini - giovedì 26/02 ore 20.30

<https://tediscite.webex.com/tediscite/j.php?MTI-D=mca611b77079610b76b2ee17401e9a1ba>

6. L'amministrazione

don Giuseppe Mensi - giovedì 19/02 ore 20.30

<https://tediscite.webex.com/tediscite/j.php?MTID=m7a4fdc0035af6bba530cd36908ed2966>

*Hanno contribuito
alla stesura dei Lineamenta*

Adami Paolo
Amadini Monica
Arcomano Gianluca
Banderini don Gabriele
Bazzoli Gabriele
Bianchi Alice
Boletti Gabriella
Bosio Rosa
Camplani don Riccardo
Canobbio don Giacomo
Cartapani Elisabetta
Chiappa don Pietro
Cinquetti don Mauro
De Giacomi Vittorio
Ferranti don Roberto
Franzoni Claudio
Frusca don Gianmaria
Gagni suor Giada
Gelmini don Angelo
Gennari don Alessandro
Ghilardi suor Cinzia
Gonzini Giampaolo
Guerini don Faustino
Maiolini don Raffaele
Manerba Gianmaria
Mensi don Giuseppe
Metelli don Mario
Milesi don Giovanni
Milesi Pierangelo
Milo suor Anna Maria
Mombelli don Daniele
Mori don Marco
Occhi Massimo
Parasiliti Cristina
Passeri don Sergio
Pezzotti Mariapaola
Ravelli Fabio
Riviera Stefano
Romanenghi Roberta
Tartari don Carlo
Tremolada Pierantonio (Vescovo)
Zacchi don Filippo
Zanardini Luciano
Zanoletti Madre Eliana
Zanolini Stefano
Zini Paola
Zubani don Luca

A black and white photograph showing a close-up of hands working on a traditional loom. The hands are positioned to weave a patterned fabric, with one hand holding the threads and the other guiding the shuttle. The loom's structure, including the heddles and the shuttle, is visible in the background. The text "Programma del Convegno Diocesano" is overlaid on the image.

Programma del Convegno Diocesano

Venerdì 10 aprile 2026

ore 17.00

Apertura Segreteria del Convegno - Accrediti

ore 18.15

Preghiera di inizio Convegno

- chiesa di S. Afra

Relazione del Card. José Tolentino de Mendonça
su **La natura intrinsecamente missionaria
della Chiesa**

ore 19.30 *Cena*

ore 21.00

Incontro dei Delegati - Intervento del Vescovo
Pierantonio Tremolada

Sabato 11 aprile 2026

ore 9.00

Preghiera delle Lodi

Suddivisione in 6 Gruppi corrispondenti
alle 6 Aree di lavoro assegnate
ai Gruppi di studio

ore 10.00

Lavori in 6 Gruppi in 6 luoghi della città

ore 12.30 *Pranzo con servizio catering*

ore 14.30

Prosecuzione dei lavori

ore 18.00

Preghiera del Vespri

- chiesa di S. Alessandro

Consegna dei testi delle Proposizioni

Domenica 12 aprile 2026

ore 9.00

Preghiera delle Lodi

Condivisione in Assemblea delle conclusioni
dei 6 Gruppi: illustrazione delle Proposizioni

ore 10.45 *Coffee break*

ore 11.15

Prosecuzione dei lavori

ore 13.30 *Pranzo*

ore 15.30

Celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal
Card. Mario Grech (Segretario Generale della
Segreteria Generale del Sinodo)

- chiesa Cattedrale

Venerdì 17 aprile 2026

ore 17.00

Apertura Segreteria del Convegno - Accrediti

ore 18.15

Preghiera di inizio II sessione

Relazione di Mons. Erio Castellucci su **La sinodalità**

• chiesa di S. Afra

ore 19.30 *Cena*

ore 21.00

Incontro dei Delegati - Intervento del Vescovo

Pierantonio Tremolada

Sabato 18 aprile 2026

ore 9.00

Preghiera delle Lodi

Primo nucleo

Presentazione degli emendamenti, osservazioni,
integrazioni relative alle Aree di lavoro 1-2

Coffee break

Votazioni circa le Aree di lavoro 1-2

ore 13.00 *Pranzo*

ore 15.00

Secondo nucleo

Presentazione degli emendamenti, osservazioni,
integrazioni relative alle Aree di lavoro 3-4

Votazioni circa le Aree di lavoro 3-4

ore 18.00

Preghiera del Vespro

Domenica 19 aprile 2026

ore 9.00

Preghiera delle Lodi

Terzo nucleo

Presentazione degli emendamenti, osservazioni,
integrazioni relative alle Aree di lavoro 5-6

Votazioni circa le Aree di lavoro 5-6

ore 10.45 *Coffee break*

ore 11.15

Prosecuzione dei lavori

ore 13.00 *Pranzo*

ore 15.00

Intervento del Vescovo Pierantonio Tremolada

ore 16.30

Celebrazione dell'Eucaristia presieduta da
Mons. Pierantonio Tremolada

• chiesa Cattedrale



DIOCESI DI
BRESCIA